

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL LAGO DI DOBBIACO.

(Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).

SOMMARIO:

LA CONCA DI COURMAYEUR (con 5 illustrazioni e 2 schizzi). — GAETANO ROVERETO.

TRAVERSATA DELL'ABBOT'S PASS (con 5 illustrazioni ed 1 schizzo). — ALESSANDRO BALP.

GROTTE DEL PUGNETTO (con 1 schizzo e 3 illustrazioni). — GUIDO MURATORE.

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI (con 5 illustrazioni). — EUGENIO FERRERI.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con 1 illustrazione).

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

RICOVERI E SENTIERI. — NOTIZIARIO. — PERSONALIA. — BIBLIOGRAFIA. — CRONACA DELLE SEZIONI. — ALTRE SOCIETÀ ALPINE.

AGOSTO 1925

ANNO XLIV — NUM. 8

Incaricato della redazione:

EUGENIO FERRERI

Conto corrente colla Posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28

Telefono Num. 46-031

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Bollettino a cura della Sede Centrale, dal N. 1 al 75 (dall'anno 1865 al 1925 complessivamente Vol. I a XLII). - Sono esauriti i N. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10-11, 13, 17, 18, 53, 54, 55, 57, 59, 60, 64, 65, 66, 68, 70.

Rivista Mensile a cura della S. C., dall'anno 1882.

Comunicato mensile della S. C., dall'anno 1923.

L'Opera del C.A.I. in Cinquant'anni di vita, a cura della S. C., Torino 1913.

Statuto e regolamento del C.A.I. - Cenni e dati sulla sua opera, a cura della S. C., Torino 1924.

I Rifugi Alpini delle Nuove Province, a cura della S. C., 1924.

Viaggio nei Monti del Karakoram di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, a cura della S. C., 1910

Panorama del Monte Bianco dal M. Nix, a cura della S. C.

Cartoline-ricordo del Cinquantenario (serie di 6), a cura della S. C.

Vade Mecum dell'Alpinista, a cura della S. C., 1902.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

sotto gli auspici della Sede Centrale.

ALPI OCCIDENTALI.

Vol. I - *Alpi Marittime* (G. BOBBA), a cura della Sez. Torino, pubblicato nel 1908.

» III - *Alpi Cozie Settentrionali* (E. FERRERI) parte 1^a, a cura della Sez. Torino, pubblicato nel 1923.

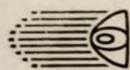
» » - *Alpi Cozie Settentrionali* (E. FERRERI) parte 2^a, a cura della Sez. Torino, in pubblicazione nel 1925.

» IV - *Alpi Graje Meridionali* (E. FERRERI) a cura della Sez. Torino, in compilazione.

» V - *Gruppo del Gran Paradiso* (E. FERRERI) in 2 parti, id., id.

» VII - *Catena del M. Bianco* (E. FERRERI) id., id.

(L'elenco segue a pagina 3 della copertina).



LA SVIZZERA

è il paese ideale per
le vacanze estive

:: LUOGHI INCANTEVOLI D'ALTA MONTAGNA E SUI LAGHI :: TUTTI GLI SPORT ESTIVI :: CLIMA SALUBRE :: STAZIONI

BALNEARI :: ACQUE CURATIVE :: ALBERGHI E PENSIONI OTTIME :: ACCOGLIENZA OSPITALE E PREZZI MODICI :: Chiedere la GUIDA SVIZZERA DEGLI ALBERGHI 1925

Informazioni dettagliate ed opuscoli si forniscono gratuitamente alla
AGENZIA DELL'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO

e tutte le Agenzie
di Viaggi in Italia.

SCRIVETE OGGI STESSO

Via Tritone, 130
ROMA



Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

III ADUNANZA - 2 giugno 1925.

Presenti: *Porro*, Presidente; *Negri*, Vice-Presidente; *Balestreri*, Segretario Generale.

Interviene su invito il direttore della contabilità Consigliere *Vigna*.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Torino li 20 marzo 1925.

II. Prese atto della relazione fatta dal consigliere *Vigna* intorno agli studi compiuti per le tariffe dei rifugi della Sede Centrale per l'estate 1925; e, approvando il concetto di parificare le tariffe dei Rifugi « Quintino Sella » al Monviso e « Vittorio Emanuele » al Gran Paradiso e stabilire invece tariffe speciali per la Capanna « Regina Margherita » sul Monte Rosa, rinviò le deliberazioni definitive in merito alla prossima adunanza consigliere.

III. Prese in esame la lettera 23 maggio 1925 del Presidente della Sezione Monviso; e, ravvisata l'anormalità del funzionamento amministrativo della Sezione, affidò al vice-presidente *Negri* e al segretario generale il mandato di conferire col presidente della Sezione, invitandolo a provvedere ad una sanatoria delle passate gestioni rimaste senza approvazione regolare.

IV. In esecuzione del mandato ricevuto dal Consiglio Direttivo, approvò definitivamente il regolamento sezionale-tipo predisposto dal consigliere *Nagel* e già esaminato in sede consigliere.

V. Deliberò una lieve modificazione sul prezzo dei distintivi sociali, in relazione all'aumento praticato sugli stessi dallo stabilimento *Johnson*.

VI. Prese disposizioni varie di carattere urgente.

Il Segretario Generale
U. BALESTRERI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV ADUNANZA - Tarvisio, 13 giugno 1925.

Presenti: *Porro*, Presidente; *Figari*, Vice Presidente; *Brasioli*, *Caffarelli*, *Meneghini*, *Nagel*, *Poma*, *Robecchi*, *Vallepiana*, Consiglieri. Interviene su invito l'avvocato *Chersich*, Presidente della Sezione di Trieste; non sono presenti, quantunque invitati, i Presidenti delle Sezioni di Fiume e di Gorizia.

Scusano l'assenza: *Balestreri*, *Biressi*, *Bressy*, *Larcher*, *Malvezzi*, *Micheli*, *Negri* e *Vigna*.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Vigevano il 3 maggio 1925.

II. Ratificò le deliberazioni prese nella sua adunanza 2 giugno 1925 dal Comitato di Presidenza.

III. Approvò le tariffe per la stagione estiva 1925 dei rifugi della Sede Centrale.

IV. Deliberò di tenere il 6 settembre prossimo presso la Sezione di Gorizia la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1925.

V. Approvò la relazione predisposta dal consigliere *Vallepiana* per incarico della Presidenza intorno allo « Arruolamento nelle truppe alpine e organizzazione sezionale preparatoria », deliberando in proposito l'invio alle Sezioni di una circolare, da pubblicarsi anche sulla *R. M.*

VI. Deliberò di approfittare della imminente riforma della legge di Pubblica Sicurezza per sistemare seriamente e sotto il controllo del C.A.I. la questione relativa all'organizzazione delle guide e portatori alpini; e nominò una Commissione, composta dell'avv. *Arrigo* (Sez. di Torino), dell'avv. *Chersich* (Sez. di Trieste), del cav. *Ghisi* (Sez. di Milano) e del prof. *Meneghini* (Sez. di Padova), per lo studio e la rapida formulazione di uno schema completo da presentare al Governo.

VII. In relazione alla recente iniziativa della S.U.C.A.I. per tentare di eludere il deliberato dell'Assemblea dei Delegati del 31 agosto 1924, deliberò di diffidare le Sezioni dal far luogo ad iscrizione di soci sucaini, richieste a termini della circolare 24 maggio 1925 della Direzione della S.U.C.A.I., in frode alle deliberazioni delle recenti Assemblee dei Delegati di Vicenza e di Parma, e di portare la presente deliberazione a conoscenza di tutti i Soci mediante pubblicazione sulla *Rivista Mensile*.

VIII. Esaminò ulteriormente le possibilità di addivere ad un'assicurazione collettiva dei rifugi contro l'incendio e il furto, rinviando ogni deliberazione in proposito.

IX. Prese atto della relazione del consigliere *Meneghini* intorno al Congresso Turistico delle Tre Venezie, al quale il relatore intervenne quale delegato della Presidenza del C.A.I.

X. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua in Milano li 12 luglio 1925, presso la sede della Sezione locale.

p. Il Segretario Generale
A. BRASIOLI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

V ADUNANZA - Milano, 12 luglio 1925.

Presenti: *Porro*, Presidente; *Negri*, Vice-Presidente; *Brasioli*, *Bressy*, *Meneghini*, *Micheli*, *Nagel*, *Poma*, *Somigliana*, *Vallepiana*, *Vigna*, Consiglieri; *Balestreri*, Segretario Generale. Intervengono su invito l'ing. *Pizzini* e l'avv. *Tosi* della Direzione della Sezione di Milano, il cav. *Ghisi* e il cav. *Schiavio*. Scusano l'assenza *Figari*, *Larcher*, *Malvezzi*.

I. Approvò il verbale della seduta precedente tenutasi in Tarvisio il 13 giugno 1925.

II. Approvò il conto consuntivo 1924 e la relativa relazione predisposta dal Direttore della contabilità consigliere *Vigna*, da portarsi per l'approvazione definitiva alla prossima assemblea dei Delegati.

III. Prese atto della relazione predisposta dalla Commissione nominata nella precedente adunanza consi-

gliare per lo studio di un regolamento generale per l'arruolamento delle guide e dei portatori, presieduta dal cav. Ghisi; e, approvandola, diede mandato alla Commissione stessa di riassumere urgentemente i suoi studi in un progetto concreto da comunicare al Presidente della Sede Centrale, perchè esso possa agire senza ritardo presso il Ministero competente.

IV. Prese atto della relazione fatta dal cav. Schiavio, Segretario della Commissione della Sede Centrale per la sistemazione e l'esercizio dei rifugi delle Terre Redente, intorno ai lavori compiuti, dalla quale risulta che i rifugi messi in efficienza nell'Alto Adige sommeranno con quest'anno a 30, dei quali 25 con servizio d'alberghetto, e che vennero ripristinati e sistemati numerosissimi sentieri, segnalazioni, posti di soccorso, ecc.; e, apprezzando grandemente il superbo risultato raggiunto per cui ormai tutto il lavoro sulla fascia di confine può considerarsi esaurito, deliberò di tributare un vivo plauso alla Commissione e particolarmente al cav. Schiavio e al tenente Prampolini.

V. Preso atto di analoga domanda formulata dalla Sezione di Gorizia, deliberò di spostare la data già fissata per la seconda Assemblea dei Delegati, stabilendola definitivamente all'13 settembre 1925.

VI. Approvò la costituzione di una nuova Sezione a Messina.

VII. Deliberò di aderire al V Congresso Forestale Italiano che si terrà in Campobasso nel prossimo mese di settembre.

VIII. Improvvisamente informato della morte della signora Porro, moglie del Presidente, deliberò di togliere la seduta in segno di lutto e di recarsi a presentare alla famiglia dell'amato Presidente le più profonde condoglianze a nome anche dell'intero C.A.I.

Il Segretario Generale

U. BALESTRERI.

Il Vice-Presidente

C. NEGRI.

Riduzioni ferroviarie sulle linee secondarie.

La S. A. Ferrovia Mandela-Subiaco (linea Mandela-Subiaco) e la S. A. Ferrovie Vicinali (linee Roma-Fiuggi-Frosinone; Frascati-San Cesareo; Vico del Lazio-Guarcino) hanno, per l'interessamento della Sezione di Roma, accordato ai Soci del C.A.I. la concessione del ribasso sulle proprie tariffe nella misura e con le norme che regolano l'analoga concessione XIV delle Ferrovie dello Stato.

RICOVERI E SENTIERI

Il Rifugio « Bergamo ».

Il Rifugio « Bergamo » della Sezione di Bergamo è posto a circa m. 2200 sul livello del mare, alla testata di Val Ciamin, ai piedi di cuspidi dolomitiche che lanciano al cielo le loro vette eccelse.

Vi si accede da Prato all'Isarco (*Bluman*). (piccola stazione ferroviaria a 6 km. circa da Bolzano, sulla linea del Brennero) per strada carrozzabile fino a Tires (due ore circa a piedi). È proibito il transito ad automobili e motociclette, essendo la strada parecchio accidentata.

Tires (*Tiers*) è un paese frequentato da villeggianti e perciò dotato di parecchi alberghetti lindi e ben tenuti. Possiamo raccomandare l'alberghetto condotto dal sig. Francesco Tschager, che è anche il custode del Rifugio Bergamo, nonchè l'Albergo Corona. Il trattamento è ottimo, biancheria pulitissima, camere tenute colla migliore confortevole proprietà.

Da Tires per una strada carrettabile per la maggior parte del percorso, e poi per sentiero assai comodo serpeggiante fra pinete e radure che rendono il paesaggio variato e quindi meno pesante, in quattro ore si raggiunge comodamente il rifugio.

Il rifugio è veramente dotato di ogni comfort. Ottima cucina ed anche buona cantina. Il custode F. Tschager colla famiglia vi svolge un servizio inappuntabile, preciso e soddisfacente. Beninteso si parla italiano. Al pianterreno vi è allogata un'ampia cucina con dispensa. Una magnifica sala da pranzo, un ampio vestibolo, una stanza per le guide, e un certo numero di stanze da letto. Altre stanze da letto al primo ed al secondo piano.

Complessivamente vi sono oltre 30 letti completi in camerette ad uno, due e tre letti ciascuna, vi sono altre stanze con pagliericci e coperte e vi è uno stanzone con giaciglio di ottima paglia e coperte.

Possono agevolmente trovare alloggio al rifugio oltre 100 persone. Dotato di acqua potabile a tutti i piani, di

gabinetti all'inglese, di bagno, ecc., di rifugio alpino propriamente detto e come generalmente lo consideriamo noi per le nostre zone, non ha che il nome: in effetto è un albergo in piena regola e forma, colle camere foderate in legno, con biancheria di bucato, lindo, pulitissimo, tenuto con tale decoro che noi ameremmo lo fossero non già i nostri rifugi condotti ad alberghetto, ma molti e molti alberghetti di paesi anche importanti di nostra conoscenza che lasciano tanto e poi tanto a desiderare specialmente per quel che riguarda la pulizia.

Il Rifugio « Bergamo » è centro di gite e di ascensioni d'ogni... calibro. Dalla escursione comoda e facile al Rifugio di M. Pez (*Schlern*) a quello Aleardo Fronza della Sezione di Verona, al Rifugio del Vajolet della Sezione di Trento, ecc., alla ascensione ardua per le magnifiche cuspidi che le fanno corona.

Il Rifugio « Bergamo » appartiene alla categoria B-per quel che concerne la data di apertura e chiusura dei Rifugi dell'Alto Adige, e cioè alla categoria dei rifugi maggiormente frequentati.

Esso viene aperto esattamente la prima domenica di giugno e la chiusura seguirà la prima domenica di ottobre.

È stata compilata una tariffa concordata e quindi tassativa, tariffa che, compilata in quattro lingue (italiana, tedesca, francese e inglese) è esposta al rifugio stesso ed anche in Sezione.

Il « Rifugio Policreti » della Sezione di Pordenone.

La giovanissima Sezione già ha inaugurato nello scorso luglio un rifugio: magnifico esempio di attività! Il RIFUGIO POLICRETI è posto a m. 1180 a S.E. del Pian Cavallo; vi si accede in ore 3 di mulattiera da Dardago di Budoia (Sacile) e da Aviano; in ore 5 da Barcis (Vallcellina). Esso è costituito da una bella costruzione in muratura ed è arredato con 20 letti; vi funziona un ser-

vizio di alberghetto dal 1° luglio al 15 settembre. Le chiavi si trovano presso la Sezione di Pordenone e la Sottosezione di Sacile.

Il nuovo rifugio facilita le salite nel Gruppo del Cavallo (Cima Manera, Cimon dei Furlani, Tremoi) ed al M. Cro-lana; esso è poi situato in ottima zona per gli sci.

Nuovi ricoveri

nella catena principale delle Alpi Carniche.

« I ricoveri alpini in costruzione da parte della Sezione « Austria del C. A. Tedesco Austriaco sono: la Hochweissensteinhütte (1800 m.), alla « Johanniseben » all'origine della Valle di Frohn, valletta tributaria della valle di Lessach, la quale deve servire per punto di partenza a gite sui monti Peralba (Hochweissenstein), Ciadenis, Avanza ed altri; la Torkarhütte (2467 m.) che agevolerà la salita della Torkarspitze (2573 m.); e ad oriente dei suddetti rifugi, a circa due ore di distanza sorgerà la Raudenschartenhütte (2298 m.) che faciliterà la salita delle due cime Raudenspitzen, della Schönleitenschnaid e dello Steinwand. Un elevato sentiero metterà in comunicazione questi rifugi con la Pichlhütte al lago di Volaja ».

(Dalle *Mittheilungen des D. Oe. A. V.*, 31 maggio 1925.)

Si tratta di un vero sistema di rifugi che sorgerà al confine N.E. della Provincia di Udine, nei pressi di tre importanti passi alpini fra l'alta Carnia e la Valle della Gail. Il ricovero base, che verrà denominato dal Monte Peralba (Hochweissenstein) sarà ai piedi del Giogo Veranis, in passato frequentatissima comunicazione fra l'alta Valle del Degano e la Valle di Lessach (Gail). I due rifugi più elevati sorgeranno accanto a due cime dominanti la valletta (Frohnthal) che dal Giogo Veranis scende alla Lessach. La Torkarspitze (sulla Carta d'Italia - fogl. 13, tav. Forni Avoltri - distinta col nome di Monte Pietra Bianca) domina a S.O. anche la Valle Visdende. Le due Raudenspitzen sono le due cime del M. Fleòns (m. 2506 e 2499), la Schönleitenschnaid corrisponde alle quote 2472 e 2511 della cresta che corre dal M. Fleòns al M. Creta Verde e la Steinwand corrisponde al M. Creta Verde (m. 2519). La cresta suddetta domina immediata

l'alta Valle del Degano. L'elevato sentiero, che servirà da comunicazione fra questi nuovi ricoveri e quello che già esiste al Lago di Volaja, metterà in contatto i tre alti passi: Giogo Veranis (m. 2010), Passo di Val Inferno o di Bordaglia (m. 1995) e Passo di Volaja (m. 1979).

Nuovo rifugio al Lago Scaffaiolo.

Il 20 settembre p. v. sulle placide sponde del Lago Scaffaiolo (m. 1775), nell'Appennino Tosco-Emiliano, verrà inaugurato il nuovo « Rifugio Duca degli Abruzzi », in sostituzione di quello demolito durante la guerra.

La nuova costruzione, fatta con larghezza di mezzi e col necessario senso di praticità, deve essere all'interessamento della Sezione di Bologna.

Il rifugio, per la località in cui sorge, è destinato ad una frequenza intensissima di visitatori, anche nella stagione invernale, prestandosi la zona molto all'esercizio dello sci.

Rifugio « Duca degli Abruzzi » al Gran Sasso d'Italia.

Per facilitarne l'affluenza, le chiavi del Rifugio « Duca degli Abruzzi » al Gran Sasso d'Italia, per il periodo dal 1° luglio al 15 settembre sono state date in consegna alla Guida Giovanni Acitelli di Assergi (frazione di Paganica, Provincia di Aquila) il quale ha la responsabilità del rifugio, ed è stato autorizzato a fare rifornimento di acqua e di viveri.

La Stazione alpina sul Monte Pellegrino (Sicilia).

Il Governo ha deliberato di concedere alla Sezione di Palermo la palazzina di Monte Pellegrino che un tempo fu addetta all'alloggio del personale semaforico. La Sezione di Palermo da tempo vi aspirava, e solo ora, dopo particolare interessamento della presidenza presso S. E. l'On. Mussolini, fu possibile ottenere il bello e comodo rifugio sullo storico monte. Esso sarà al più presto arredato e messo in piena efficienza.

NOTIZIARIO

Per la divisione e la nomenclatura delle varie parti del sistema alpino.

Per quanto il sistema alpino sia oramai stato fatto oggetto di descrizioni innumerevoli, il problema della sua ripartizione e nomenclatura non è stato ancora risolto in modo concorde non solo fra gli studiosi delle diverse nazionalità, ma nemmeno fra quelli appartenenti alla stessa nazione, l'Italia compresa.

La ragione di ciò sta nel fatto che il sistema alpino presenta una tale varietà e complessità di costituzione e di funzioni che i criteri secondo i quali può essere osservato e descritto sono assai diversi a seconda del punto di vista sotto il quale lo si considera. Fra questi vari punti di vista basterà citare i seguenti: oro-idrografico, geologico, morfologico, geografico, botanico, climatico, antropico, economico, storico, alpinistico e persino politico.

Con tale sistema l'Italia ha strettissimi e svariati legami perchè possiede nella intera cerchia alpina il suo confine naturale che, oramai quasi interamente, si iden-

tifica con il confine politico e perciò essa ha più di ogni altra nazione il diritto ed il dovere di interessarsi a fondo di tutti i problemi che vi si riferiscono. Era dunque da lamentare che anche presso di noi mancasse sul problema preliminare della ripartizione e nomenclatura quell'intesa che sarebbe molto utile anche per lo studio sistematico di tutti gli altri problemi.

Questa deficienza venne ripetutamente sentita dal Club Alpino Italiano che, anche a mezzo del sottoscritto, mise allo studio il problema e fece delle proposte previi accordi con personalità degli studi geografici; per quanto autorevole però il Club Alpino non poteva pretendere che la propria soluzione venisse facilmente accettata da tutti e specialmente dagli Istituti Cartografici di Stato e dalle Scuole come sarebbe necessario per poter considerare risolto il problema.

Fortunatamente nei due recenti Congressi Geografici di Firenze e di Genova la questione venne autorevol-

mente prospettata ed affrontata riconoscendosi la necessità improrogabile di risolverla. A questo scopo venne nominata una commissione di studio nella quale, allo scopo di giungere a conclusioni che coordinando i vari punti di vista fosse la più accettabile alla maggioranza se non a tutti, si volle che fossero rappresentati gli enti principali che più si interessano del problema.

Gli enti rappresentati nella commissione che è presieduta dal Sig. Gen. De Chaurand sono costituiti dalla Cartografia, e per essa dal Sig. Col. Toraldo dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, dalla Didattica, e per essa dal Sig. Prof. Toniolo e dal Sig. Prof. Ricci rispettivamente insegnanti alla R. Università di Pisa ed a Firenze, dalla Geologia a mezzo del Sig. Ing. Novarese della Società Geologica e dal Club Alpino rappresentato dal sottoscritto.

La Commissione ha già portato a buon punto il suo lavoro e fra breve presenterà al Comitato Geografico, presieduto dal Sig. Gen. Vacchelli, le proprie conclusioni, frutto di un esame completo e minuzioso dell'argomento che dà affidamento di una soluzione soddisfacente del vecchio problema.

È inutile far presente quanto interessi al Club Alpino che tale soluzione possa essere considerata definitiva ed accettata specialmente da insegnanti e cartografi in modo che scompaia per sempre quella incertezza di criteri che sino ad ora inevitabilmente si riscontrava nelle sue numerose pubblicazioni sociali.

Ing. GUIDO AGOSTA (Sez. di Milano).

« Rispetta la flora alpina! ».

Con questo ammonimento, la Sezione Operaia della Sezione di Trento (S.O.S.A.T.), ha iniziata un'azione di propaganda specialmente nelle scuole e fra il popolo, allo scopo d'impedire il vandalismo contro la già rara flora delle Alpi. Questa, ornamento delle alte regioni

montane, col dilagare del vandalismo compiuto dagli escursionisti strappando non solo il fiore, ma la pianta stessa, non rimarrà, fra pochi anni, che un ricordo, se tutte le associazioni alpinistiche non interverranno energicamente.

A questo proposito ci consta che l'amministrazione del Santuario di Oropa (Biellesse), per frenare la distruzione della flora alpina nella zona alle sue dipendenze, ha preso accordi colla Tramvia Biella-Oropa, perchè i viaggiatori che abbiano mazzi di fiori di montagna, siano tassati in modo speciale!

V° Congresso forestale nazionale e Mostra forestale nazionale in Campobasso, nel Settembre 1925.

Nella occasione del V Congresso Forestale Nazionale, che avrà luogo in Campobasso dal 10 al 12 settembre venturo, le istituzioni agrarie locali si propongono di promuovere una Mostra Forestale Nazionale, avente lo scopo di raccogliere, la prima volta in Italia, quanto concerne la ricchezza, l'attività e il progresso del paese in materia di boschi, pascoli montani e valorizzazione in genere della montagna.

Alla Mostra ha concesso il suo alto patrocinio l'Onorevole Ministero dell'Economia Nazionale, e hanno già promesso il proprio appoggio molti enti e privati.

Gli espositori non avranno spese da sostenere, tranne quelle di trasporto ferroviario del materiale, a tariffa ridotta, per godere della quale il Comitato rimetterà a suo tempo i necessari stampati. Il materiale inviato rimane affidato al Comitato, che si incaricherà di esporlo e ne risponderà. La domanda di iscrizione dovrà pervenire alla Segreteria del Comitato, presso la Cattedra di Agricoltura della Provincia di Campobasso, in Campobasso (Palazzo Provinciale).

PERSONALIA

PIER GIORGIO FRASSATI (1)

4 luglio 1925

Due ciuffi di rododendri posavano sulla salma circondata di fiori, quasi a ricordare il suo amore per i monti. Ricco di fede, egli vedeva nella montagna una delle

più belle espressioni dell'opera di Dio; esuberante di forze vi aveva trovato la palestra senza ostentazioni.

Ora non è più. In pochissimi giorni quella giovinezza piena di speranza è stata stroncata. Egli ci ha lasciati per andare più in alto, alla meta che la fede gli segnava.

C. R.

BIBLIOGRAFIA

« Jungborn », (Fonte di giovinezza), *Bergfahrten und Höhengedanken eines einsamen Pfadsuchers*, di EUGEN GUIDO LAMMER. 2ª edizione 1923. Casa editrice: Bergverlag Rudolf Rother, Monaco, Nymphenburgerstrasse, 86. 308 pagine con molte illustrazioni.

La prima edizione di questo capolavoro nel campo letterario dell'alpinismo è stata pubblicata dall'*Oe. A. Z.*

nel 1922. Questa eletta società di provetti alpinisti, ha il grande merito di aver raccolti i più importanti scritti Lammeriani (2), pubblicati qui e lì in svariatissime riviste di alpinismo.

La seconda edizione riveduta, convenientemente ampliata ed arricchita di numerose fotografie è uscita a cura della Casa editrice « Bergverlag » di Monaco. In questa l'autore ha fatto in più parti delle efficaci corre-

(1) Socio del Gruppo Studentesco S.A.R.I. della Sezione di Torino.

(2) Riguardo la personalità di EUGEN GUIDO LAMMER, venne pubblicata una breve Nota nella Rivista di Febbraio 1925 del C.A.I., a pag. 51.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LA CONCA DI COURMAYEUR

I rappresentanti della razza umana da poco diventata *sapiens* (1), che come pionieri risalivano la Valle d'Aosta in cerca di selci e di altre rocce, per lavorarle in quella particolare maniera propria al neolitico antico, maniera che è la prima di cui la valle ci presenta i resti, incontravano lungo la loro strada delle gravi difficoltà per lo stato del fondo della valle, col letto della Dora quanto mai irregolare, per gli accumuli morenici e fluviali non ancora ben terrazzati, per le frane spaventose che cadevano dai versanti, per le piene enormi e improvvise dipendenti dai ghiacciai in isfacelo. Poi ad un tratto, poco oltre lo sbocco dell'orrido di Pré San Didier, la cui soglia era di già arrivata, all'incirca, al livello attuale, dopo più di centomila anni di lenta limatura della roccia, trovavano sbarrato il cammino da un ripido accumulo morenico, oggi sventrato sotto Verrand per più di duecento metri d'altezza, accumulo che contorniava la fronte dell'enorme ghiacciaio cui il Monte Bianco dava l'abbrivio, sino a portarlo a sciogliersi nella conca di Courmayeur.

Quindi di questo tempo, agli occhi dell'alpinista neolitico, la carducciana *conca di verde smeraldo* era una bolgia di ghiacci mobili e infidi, era il dominio di valanghe e di turbini nevosi: la torre e il campanile di Courmayeur, benchè oggi vetusti, dovevano ancora aspettare per lo meno settemila anni ad essere costrutti.

* * *

Tutto questo non è una fantasia di teosofo, e nemmeno di romanziere; è derivato dall'osser-

vazione della forma della conca di Courmayeur, e dagli studi moderni su quel glacialismo che ha avuto in dominio le Alpi negli ultimi tempi geologici.

Si guardi da Courmayeur a quegli enormi battenti della squarciatura, vera *porta glaciale*, che lascia scorgere il meraviglioso sfondo del gruppo del Monte Bianco; sono il M. Chétif a destra, il M. de la Saxe a sinistra, costituiti da una salda roccia porfirica, che è stata frantumata e laminata da fenomeni originatori delle montagne fra i più intensi, e ancor oggi, quasi inspiegabili — specialmente per quelli che non pretendono di sciogliere tutti i problemi tettonici con delle ricostruzioni infantili —. Tale roccia porfirica, nella quale invano si cercherebbe la bella screziatura e colorazione dei porfidi egizi e peloponnesiaci, ha costituito una diga saldissima contro l'irrompere dei ghiacci dalle sommità del M. Bianco; ghiacci che hanno poi sventrato e sorpassato ogni ostacolo, lasciando per tutto quel ragguagliamento che è in forma di *dorsi a montone*, e dovuto alla particolare azione erosiva chiamata *esarazione*.

Non a caso ho detto che si tratta di una *porta glaciale*, perchè altri accessi alle valli delle nostre Alpi trovansi così rinserrati, e quindi così profondamente scolpiti dai ghiacciai che hanno dovuto, compressi e ridotti, uscire dalla loro strettura. Nel caso presente, la originaria conformazione in grossa mandorla della massa porfirica, ora scissa nelle due parti Chétif-Saxe, è stata messa in maggiore evidenza dall'azione glaciale, che ha approfondito i valloni esistenti lungo il suo confine meridionale, ossia verso Courmayeur, come fra poco

(1) Si considera che le razze di Ofnet e di Grenelle, comparse negli ultimi tempi del ritiro dei grandi ghiacciai vallivi delle Alpi, rappresentino per la prima volta il vero *Homo sapiens* (cfr. ROVERETO, *Trattato di geologia*

morfologica, vol. I, pag. 217). In questo trattato si troverà pure la spiegazione di tutta la nomenclatura e del frasario usati in questo scritto.

dirò, e i due monti sono quindi due grosse gobbe, allungate e isolate, in parte spoglie del manto di rocce scistose che le avvolgeva.

Nel Chétif sono caratteristici, inoltre, l'alto cocuzzolo estremo, tornito dall'esarazione come un punteruolo, e il canalone o *Tzeraille de la*

avvisarlo, delle difficoltà che lo aspettano, se intende cimentarsi con i colossi che spuntano là in fondo. E questo *tzeraille*, con altri due minori e meno incisi postigli di fianco, detti *Tzeraille de Bullie* e *Tzeraille de Zauie*, hanno una storia alpinistica tanto più dolorosa,



- T. Cocuzzolo terminale del Chétif esarato dall'icefield.
 C¹. Cono di deiezione del Tzeraille de la Goua.
 C². Fascia detritica e coni di deiezione in corrispondenza del Tzeraille de Bullie e del Tzeraille de Zauie.
 C. Canalone di contatto fra porfidi laminati a destra e idromicascisti a sinistra.

- PM. Parete montonata.
 R. Ripa dell'antico lago inframorenico.
 S. Contropendenza di sbarramento del lago.
 Sp. Solco postglaciale della Dora.
 V. Vallone di Chécruy.
 M. Morenico laterale.

Goua. Il cocuzzolo ci indica che il ghiacciaio sorpassava la sua cima, che è pure a m. 2343, sul livello del mare, a circa m. 950 sul fondo alluvionale di Val Veni. Il *Tzeraille* è quella incisione irregolare, e quasi perpendicolare, separante le spoglie pareti del Chétif dalle pendici boschive soprastanti a Dolonne, e che limita pure la massa porfirica rispetto a una zona scistosa, la quale le è raddrizzata di contro. È quindi un *canalone di contatto* fra porfido e scisto, e chiunque, appena giunge a Courmayeur, se lo vede davanti minaccioso, quasi voglia

quanto più oscuro è il loro nome, e ne hanno una morfologica. Nel 1881, un enorme nubifragio, come quelli detti in Savoia *lave*, si raccolse nel Tzeraille de la Goua, che si ampliò e rovesciò sui prati di Dolonne una enorme quantità di detriti rocciosi, i quali si accumularono a formare gran parte di quell'erto cono di deiezione che osservasi appoggiato alla parete del Chétif, e il cui orlo di base comincia solo ora a sparire sotto i larici nati dopo il disastro. È uno dei casi più notevoli di quella influenza morfologica dei nubifragi, di sovente calami-

tosa, che ho cercato di porre in chiaro in alcuni dei miei scritti (1).

—Altro grande canalone di scarico ha il Chétif di contro alla Saxe, dove è il Ponte delle Capre, e questo canalone ha pure avuto, però in modo più limitato, il suo *parossismico ampliamento*, nella primavera del 1924, quando un altro nubifragio lo approfondì, e ne estese il cono di scarico attorno alla segheria ivi esistente, la quale per poco non ne fu seppellita. Considero che l'abitato della Saxe, sottostante a incerte vie di scarico della ripida parete che gli sovrasta, sia di continuo minacciato da un fenomeno simile.

Si scorge ancora da Courmayeur, che al piede meridionale della parete del Chétif, dopo uno o due gradini di roccia, accompagnati dall'accumulo di una *fascia detritica*, allo sbocco della stretta glaciale fra la Villette e Larzey, esiste un dosso sporgente, fasciato dal morenico verso l'apertura della stretta, ma nel restante in roccia sotto il rivestimento della vegetazione e dei coltivi, con due o più solcature, le quali forse testimoniano che ha servito come una *pierre à moulin* — prendo esempio dalla Pierre à Moulin del Ghiacciaio

della Brenva —, quando il ghiacciaio nella sua ultima fase di ritiro giunse all'orlo settentrionale della conca di Courmayeur. Ad ogni modo è certo, che si tratta di una *bozza rocciosa*, come tant'altre lasciate dai ghiacciai delle valli alpine; ma assai curiosa per la sua esistenza laddove lo sforzo fatto dal ghiacciaio doveva essere dei più energici.

Scrutato il Chétif, l'occhio scende al fondo della conca, all'oasi dei prati.

La forma a conca proviene da due consistenze ben distinte: dalla porta glaciale che sovrasta sbrecciata dalla parte di settentrione; dall'accumulo morenico che chiude verso mezzogiorno, eccettuato lo squarcio, cui già si è accennato, operato dalla Dora per aver corso continuo.

Questo accumulo è molto significativo. Come il Novarese ha distinto, il ghiacciaio della Dora, che, alla fine dell'ultima fase glaciale,

si era venuto ritirando dalla Serra d'Ivrea sin quassù, ebbe un periodo di sosta fra Pré San Didier e Courmayeur, e si orlò di una *morena frontale*, la quale in breve raggiunse l'altezza di 200 m., e riempì la *doccia glaciale* escavatasi nel periodo della grande espansione glaciale antecedente, doccia costituente il fondo di tutta la Valle d'Aosta. Fino a Courmayeur si aveva quindi un grande ghiacciaio, che era morituro come *vallivo*, perchè quando dovette ancora ritirarsi, si scisse in tutti quei piccoli



(Neg. G. Rovereto).

L'ANTICA PIERRE À MOULIN DI LA VILLETTE.

ghiacciai attuali, occupanti le combe incassate fra le Aiguilles del Monte Bianco.

La sosta di Courmayeur ebbe inoltre due fasi: nella prima si depositò il materiale morenico sino all'altezza di Verrand, e poi si verificò il ritiro sino alla *pierre à moulin* di La Villette; nella seconda il ghiacciaio tornò ad avanzarsi, scavò una conca terminale nel morenico, poi si ritirò definitivamente, all'incirca sino ai molteplici limiti attuali. A questo ultimo ritiro corrispose, forse per breve tempo, un lago, la cui conca era di escavazione, benchè unita al morenico, il quale d'ordinario sbarra e non incava.

È con la supposizione di questo lago che si spiegano alcune minute particolarità dei prati e delle più basse pendici di Courmayeur, Verrand, Villair, Dolonne.

Se si guarda da monte a valle, seguendo il corso della Dora, e se si riuniscono le pendici

(1) *Studi di Geomorfologia*, vol. I, pag. 34; *Trattato di Geologia morfologica*, vol. I, pag. 413.

di Verrand con quelle di Dolonne, si vede il morenico formare un'ampia incurvatura, come un fondo di doccia; questa doccia non esisterebbe, se il ghiacciaio non avesse riescavato la sua morena frontale. Dolonne, con la sua pianta di campo romano trincerato, è allungato rettangolarmente sul ciglio di una discontinuità

intatto, perchè posto a ridosso della bozza della Villette — per questa ubicazione si può pure escludere che si tratti di un terrazzo — e solo quando fu sventrata la chiusa, il lago sparì, mentre la Dora, nell'attraversare la conca, si affondava sino al livello attuale, al disotto del fondo lacustre.



C. Costole montonate, soverchiate dall'icefield del M. Bianco (M. Chétif, M. La Saxe).

C-M. Ciglio dello sbarramento morenico di Verrand.

S. Solco postglaciale della Dora.

M. Morenico dell'ultimo stadio glaciale.

D. Pareti della doccia glaciale valliva.

P. Porta glaciale.

L. Lago inframorenico.

interessante pendici moreniche inclinate verso la Dora: questa discontinuità è massima in un tratto, che è di contro allo sbocco del ponte sulla Dora, dove il ripiano sottostante descrive un'ampia curva, per la quale risale verso valle e quindi *in contropendenza*, e presto elimina la discontinuità stessa, formando un ampio dorso. Questo dorso è la traccia della chiusa del lago, e la discontinuità fu la riva del lago.

Dalla parte opposta, verso monte, il fondo del lago si riconosce in quei prati bassi di Dolonne, i quali a tutta prima sembrano un terrazzo, e che stanno fra la strada alla Villette e la Dora. Questo tratto di fondo si conservò

La Dora, inoltre, separa ora il doppio piovante verso di essa descritto dai prati delle due sponde: questa inclinazione è certamente in parte dovuta ai piatti coni di deiezione del Tzapy e del Chécruy, ma meno di quanto credeva il Baretto: le fondazioni delle nuove costruzioni lungo la strada da Courmayeur a La Saxe avvengono d'ordinario in morena tipica, quindi la riescavazione glaciale ha anche contribuito a determinare questo fatto.

In profondità, sotto il morenico, passa attraverso alla conca quel pacco di *scaglie* da carreggiamento, giurassiche e triassiche, che stanno fra i calcescisti liassici della Tête di

Licone e i porfidi permiani del M. de La Saxe da un lato, fra i calcescisti della Tête de l'Arpe e i porfidi del Chétif dall'altro: ora, fra queste scaglie vi sono calcari e gessi del trias, ai quali come è evidente, sono relazionate le sorgenti mineralizzate dette La Vittoria e La Regina. Dietro a Dolonne, sul probabile passaggio sotterraneo di una di tali scaglie calcaree, esiste nel morenico una *dolina ereditata*, ossia dipendente da un affondamento avvenuto in profondità, nei gessi o nei calcari, e che si è trasmesso alla coltre superficiale, morenica; in alto, sui versanti, si hanno vere doline, e altri svariati fenomeni carsici.

dono gli scisti piritosi del Frety, tutte le previsioni, sulla natura delle rocce, sul grado geotermico, sulla circolazione acquea sotterranea, potrebbero risultare ben diverse dalle già prospettate. Per non ostacolare l'esecuzione dell'opera, il geologo non voglia occultare la verità, e danneggiare la sua scienza; il Sempione può ancora insegnare come bisogna regolarsi.

Durante l'ultima espansione, il ghiacciaio che scendeva dal M. Bianco e arrivava a Ivrea, sorpassava, come si è detto, il cocuzzolo di



La constatazione già fatta, che il fondo della conca di Courmayeur è ripieno di morenico, per un'altezza di 200 m., ossia per quanto è all'incirca la differenza di altezza fra Courmayeur e Pré San Didier, può avere un'applicazione pratica non priva d'importanza.

Un progetto per una ferrovia internazionale attraverso il Monte Bianco, prevede l'imbocco S. della grande galleria di valico all'orlo meridionale della conca di Courmayeur, a vece che ad Entrèves, che ne sarebbe il punto naturale, e ciò per diminuire di almeno 180 m. l'altezza del valico. Ma questo tracciato, al passare sotto la Dora di Val Veni, sia pure a 180 m. sotto di questa, potrebbe trovare l'accumulo morenico riempiente il fondo della valle; il traforo si troverebbe allora in condizioni peggiori di quello del Loetschberg al sottopassaggio del Gastern. Però ciò riferisco con dubbio, perchè siamo in valle glaciale, che può presentare delle soglie rocciose, e dei rialzamenti di fondo impreveduti; ad ogni modo è evidente, che delle perforazioni sono necessarie per accertarsi di come stanno realmente le cose.

Molte altre incognite può presentare il traforo del M. Bianco: sino ad ora se ne son pubblicate delle relazioni geologiche troppo sommarie; nessuno ha, ad esempio, esaminato il caso che il massiccio granitico possa non essere radicato, o esserlo per tratto assai ristretto, e che quindi, non sapendosi sin dove si esten-

M. Chétif (m. 2343), e il dorso di M. la Saxe (m. 2034-2358): Tête Bernarda, ora culminante a m. 2534, pare che ne fosse emergente per circa, od almeno, 200 m.: quindi questo colossale ghiacciaio, del tempo che Pareto ha chiamato *arenaense* (da Arena Po dove si ritrovano i resti degli animali che vissero durante di esso: elefanti, rinoceronti, bisonti, uri, alci, ecc.), alla confluenza fra i due rami di Val Veni e di Val Ferret, poste un 1300 m. più in basso, raggiungeva circa 1000 m. di spessore.

Oggi attorno alla conca di Courmayeur, e giù sino a Lassalle, ad una altitudine di 2200 m., che fu quella media del ghiacciaio, si scorge, nettamente separata da altra inferiore, una parte montuosa, ripida e in roccia, foggata in modo, da riconoscersi come rimasta emergente sul ghiacciaio, benchè coperta da nevai, dai quali ancora spuntavano delle sottili *creste limiti*.

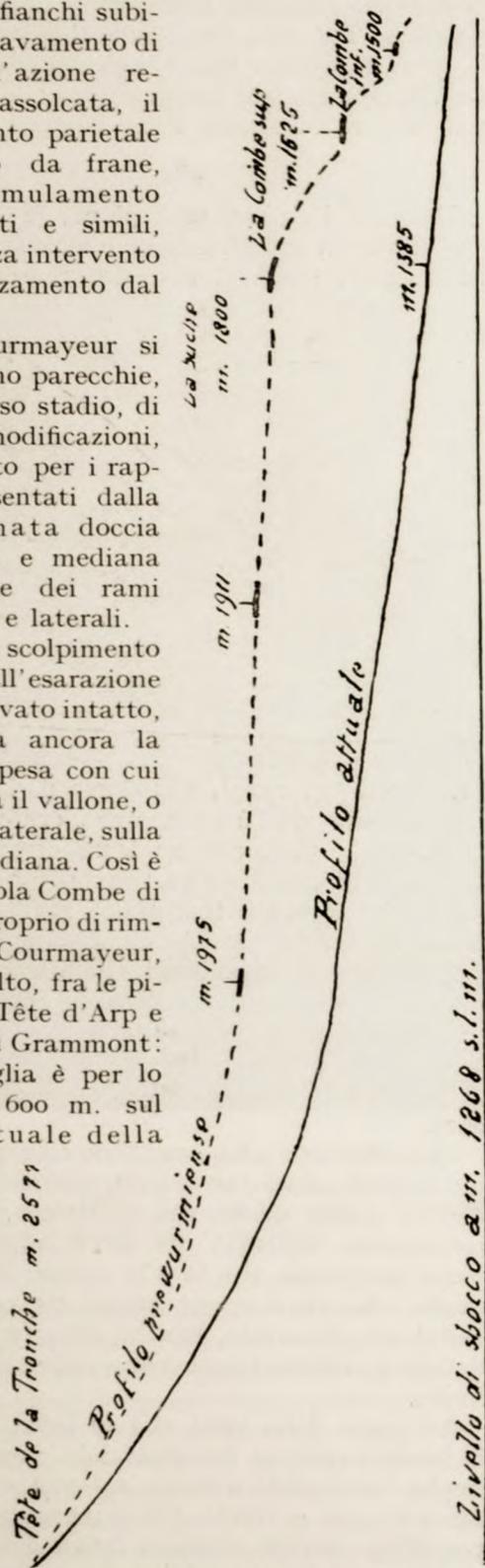
La parte della valle che fu invece inferiore al limite superiore del ghiacciaio, presenta oggi quella caratteristica forma *a doccia*, o quel profilo a U, che si ripete, più o meno conservato, per tutta la valle aostana lungo il solco principale, e sino alle origini dei valloni e delle *combes*.

Tale doccia, avvenuto il ritiro del ghiacciaio, modificava il suo fondo in vari modi, e per più cause: per l'azione degli stadi di ritiro, per

l'azione fluviale glaciale e post-glaciale, per i cambiamenti del livello di sbocco, per i movimenti della montagna; ed i suoi fianchi subivano il dilavamento di pendio, l'azione regressiva assolata, il disfacimento parietale susseguito da frane, dall'accumulamento dei detriti e simili, con o senza intervento dello scalzamento dal basso.

Da Courmayeur si riconoscono parecchie, e in diverso stadio, di queste modificazioni, soprattutto per i rapporti presentati dalla trasformata doccia principale e mediana con quelle dei rami secondari e laterali.

Dove lo scolpimento dovuto all'esarazione si è conservato intatto, si osserva ancora la soglia sospesa con cui terminava il vallone, o la comba laterale, sulla doccia mediana. Così è della piccola Combe di Planey, proprio di rimpetto a Courmayeur, lassù in alto, fra le piramidali Tête d'Arp e la Tête du Grammont: la sua soglia è per lo meno a 600 m. sul letto attuale della



Dora. Sotto questa soglia esiste un tratto del forrone glaciale presentante nel miglior modo la incurvatura e la rettilineità che gli sono caratteristiche. Quasi nelle stesse condizioni si trova il vallone dell'Arpy, il cui ultimo gra-

dino è, con la sua soglia, a 800 m. sul fondo della Dora: tale maggiore altezza è dovuta al fatto che la conca di Courmayeur sotto il vallone di Planey è ancora ripiena dell'ultimo morenico, già ricordato.

Ma dietro a Courmayeur, col vallone di Tzapy, le cose stanno in modo ben differente. Alla destra di questo esistono le nude rocce porfiriche di M. de la Saxe, mammellonate e ammontunate dall'azione glaciale dalla cima quasi al fondo; alla sinistra si osserva la costola boscosa della Suche, che presenta quattro scaglioni appratiti in mezzo agli abeti, scaglioni che appaiono come altrettante *selle di esarazione*, sono: la Combe inferiore a m. 1500 circa, la Combe superiore a m. 1625 circa, la Suche a m. 1800, la Tiricorne a m. 1900; inoltre il corso del torrente Tzapy non salta da gradini, ne percorre ampliamenti di *combe*, e il suo vallone è in tutto eguale a una vallecola a erosione normale: il suo fondo, dove passa il profilo della figura a pag. 185, è a m. 1385 di altitudine.

Interessantissimo è il contrapporre il *versante montonato* di destra a quello *scaglionato* di sinistra; se ne deduce, che il ghiacciaio ha direttamente lavorato gli scaglioni; e che questi non sono opera di periodi infraglaciali: Difatti, guardando di fianco, anziché di fronte, gli scaglioni appaiono, sino al terzo, ossia sino a La Suche, come i resti di una gradinata della soglia dell'antica *combe* glaciale, gradinata del tutto sventrata e approfondita per gran parte dall'azione glaciale, che ha sostituito il vallone attuale alla *combe* antica, approfondendosi per circa 400 m.; e dico azione glaciale, non torrentizia, perchè il versante di destra continua a essere montonato sin quasi al letto attuale.

Ora è a vedersi se la gradinatura è opera di una fase glaciale antica, e quindi se già esisteva quando ebbe a svilupparsi l'ultima espansione; oppure, se è dovuta a quest'ultima, se si intagliò in gradini per più fasi.

Siccome essa ha una prima soglia, quella della Tiricorne, che è alta sul fondo attuale del vallone quanto tutte le altre soglie soprastanti alla sopraincavatura della conca di Courmayeur, e siccome queste esistono all'altezza delle *cengie* e delle *spalle* situate lungo i margini più alti della doccia glaciale, bisogna dire che lo spianamento della Tiricorne è del principio del fenomeno glaciale, e che gli scaglioni sottostanti sono opera di una o più fasi successive; finchè l'ultima di queste non ha distrutto tutta la scalinatura.

Tale distruzione, non comune come opera glaciale, è avvenuta perchè il ghiacciaio scendente per il vallone di Tzapy, non era una lingua locale e secondaria, una diramazione laterale, arrestata nella sua azione dal tronco princi-

pale, ma si una porzione diretta del grande manto glaciale proveniente dal gruppo del M. Bianco. A riprova di questa spiegazione si osservi ciò che si verifica nell'altro versante della conca, sotto la massa del Chétif: anche lì giungeva direttamente il manto glaciale, e tutto il Vallone del Chécruy veniva profondamente inciso e trasformato.

Dicendo, che la spianata di La Suche è la soglia della gradinata corrispondente alla so-

m. 1900, che a chi guarda verso l'imbocco del vallone, appare come la sella erbosa più alta. Più su ancora, a m. 2000 e 2200, dopo una nuova diminuzione nella pendenza, cominciano le ripide rocce di una *sopraffascia di sfacelo*, ossia della parte della montagna rimasta sopraelevata sul ghiacciaio. Per modo che, in conclusione, di cinque diminuzioni di pendenza, o di soglie, osservabili nel complesso del versante sinistro del vallone, quella a 2200 m. è



(Neg. G. Rovereto).

IMBOCCO DEL VALLONE TZAPY.

praincavatura distrutta, veniamo pure a stabilire, che il suo spianamento deve aver fatto parte di un profilo longitudinale dell'antico Tzapy. E difatti, si hanno nell'interno del vallone delle tracce di terrazzamento, le quali sono con facilità coordinabili con un profilo, avente la sua base alla quota di m. 1800, che è quella all'incirca di La Suche; due di questi terrazzi riportati nel profilo della fig. a pag. 186, sono rispettivamente a m. 1911 e a m. 1975, e situati in maniera da contribuire alla ricostruzione di una curva di equilibrio più regolare di quella del fondo di oggi. All'incontro le soglie inferiori alla quota di m. 1800, appartenendo alla gradinata, non debbono avere continuazioni nell'interno del vallone, poichè quando si sono stabilite questo era pieno; e così è in realtà.

Al disopra di La Suche continuano, invece, le tracce dei profili anteriori: una di queste è quella del prato con i casolari di Tirecorne a

il resto della *spalla* e della cengia della *doccia glaciale*; quelle a 1900 e 1800 m. sono i fondi del solco in approfondimento del vallone, ancora collegati alle prime espansioni glaciali; quelle a m. 1625 e a 1500 m. sono invece degli eccezionali ripiani di una gradinata, esistente in corrispondenza della *sopraincavatura* terminale, in rapporto a una o due fasi successive. È questo quindi uno di quei casi, che non sono comuni, in cui è possibile riconoscere l'origine delle varie discontinuità nei versanti di una valle che è stata ripetutamente occupata da ghiacciai.

* * *

All'esame del vallone che è stato trasformato, dapprima dall'erosione torrentizia, dipoi, e in modo ripetuto, da quella glaciale, in fine di nuovo dalla torrentizia, possiamo contrapporre quello di un'altra incisione, che nella stessa re-

gione mostra intatta la forma di *combe*, ossia di avere per intero conservato il modellamento dovuto all'escavazione glaciale. Si tratta della comba di Licone, situata subito al di là della cresta montuosa che limita dalla sinistra il Vallone di Tzapy.

Le sue origini sono al Colle di Licone, a m. 2676, nel mezzo del gruppo che culmina, con l'Aiguille de Chambave, a m. 3082, e che durante l'ultima espansione glaciale doveva

Siamo così a m. 2400; più in basso, a m. 2017, esiste un secondo gradino, non più alto di 60 m., che si può dire ancora intatto; ma un terzo, a m. 1875, situato dove sono i casolari di Licone, è di già in parte sventrato dall'azione regressiva di un torrente postglaciale, che ha rimontato da Morgex, dopo avere profondamente intaccato, dapprima la parete della grande doccia glaciale mediana, poi, con altri rami, le soglie delle conche laterali, che oltre a quella di Li-



(Neg. G. Rovereto).

LA TRAPPE NEL VALLONE DI TZAPY E SULLO SFONDO IN ALTO LA SOGLIA DELLA COMBA DI PLANEY.

emergere, con le sue creste, dal ghiacciaio della Valle d'Aosta, o meglio dall'*icefield* del Monte Bianco, che, come gli odierni *icefields* norvegesi, era qui a mantello, e diventava poi, scendendo per la valle, un *iseström* sempre più incassato.

Fra queste creste si aveva invece la piccola lingua ghiacciata di Licone, la quale alle sue origini, in un *circo* più di valle che di monte, scavava il Lago di Licone, a m. 2553, allungato per 700 m., e largo sino a 125 m., avente quindi tutto l'aspetto di un lago sbarrato, ma che in realtà è incavato nella roccia. Allo sbocco del lago si ha la solita *balconata glaciale*, ossia una soglia montonata, avanzantesi verso il mezzo della comba, poi troncata da un ripido salto di 140 m. di altezza e formato da una parete di roccia calcescistosa, che l'acqua decantata dal lago, e scendente a cascatelle, ha sino ad oggi intaccata e incavata per soli pochi metri di profondità.

cone, sono la contigua di Chambave a m. 2000, e l'altra di Planoval a m. 1750. Quindi, più in alto di tali quote, che sovrastano di circa 800-900 m. al letto della Dora attuale, alquanto più quindi di quanto fu alta la doccia glaciale, si hanno combe di plasmatura glaciale intatta, che di poi, si tramutano in valloni torrentizi; il Vallone di Tzapy, invece, è stato tutto trasformato, come ripeto, da cima a fondo.

Gite piacevoli si fanno da Courmayeur ad altri laghiciuoli interrompenti la monotonia della montagna, priva ancora della veste glaciale, e che sta per perdere quella erbosa. Non sono però molto numerosi, perchè parecchi sono stati sventrati e distrutti, e, caso ancor più frequente, colmati: i più notevoli, fra gli sfuggiti alla distruzione, si trovano sulle più alte

balconate, o nel fondo più remoto dei circhi di valle, a 2050-2550 m. di altezza. Oltre a quello di Licone, sono in tal postura, ed esarati in roccia, il L. Verney al Piccolo San Bernardo, il L. de la Pierre Rouge sotto M. Colmet. È su di uno scaglione laterale il L. di Fond sotto il Col du Paramont. È di sbarramento morenico-glaciale il L. di Combal, è inframorenico-glaciale il L. del Miage, di sbarramento morenico, ed eventualmente anche glaciale, il L. del Rutor. Alcuni pochi sono carsici, e di piccole dimensioni, collegati a doline, come il L. Leùche, che è pure cieco, ossia senza emissario, e altri minori della costolatura di M. Fortin, nonché i temporanei, e ancora più piccoli, del dorso di M. la Saxe.

Fra i più marcati spianamenti rappresentanti laghi di comba riempiti, sono da ricordarsi il Plan Bedé sotto la Becca Tailla, il Plan de l'Arpy nel vallone omonimo, e il Grand Plan

de la Combe di Chambave, in parte oggi raggiunto dall'azione regressiva.

Queste osservazioni, derivate dagli ozi di Courmayeur, valgono forse per svelare in parte alcuni misteri del passato; ma ancor più misteriose rimangono le vicende avvenire. Che ne sarà della montagna giganteggiante là in fondo, che mentre riposa, tutti i più attivi agenti di trasformazione subatmosferica si accaniscono a distruggere? Che diventeranno i valloni e le combe, le creste e le *aiguilles*, forme effimere, le quali nello svolgimento dei lunghissimi tempi geologici, occupano un breve giorno privo di ricordi? È un enigma; e una delle attrattive della geologia, ha detto Termier, è l'abbondanza degli enigmi.

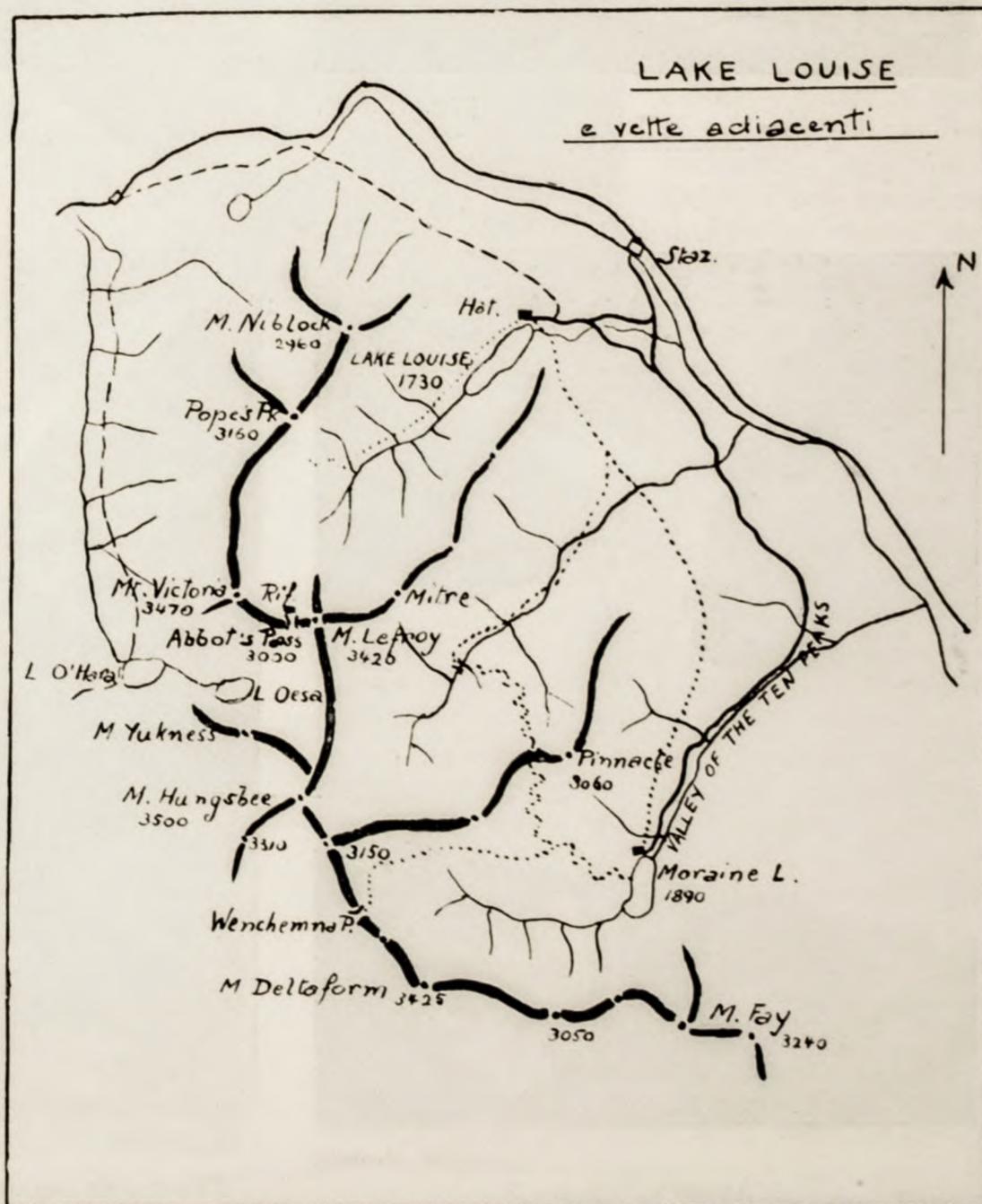
GAETANO ROVERETO
(Sezione Ligure).

TRAVERSATA DELL'ABBOT'S PASS (m. 2930), NELLE MONTAGNE ROCCIOSE

Sebbene priva di interesse alpinistico, credo opportuno fare un breve cenno di questa traversata, compiuta dal sottoscritto nel giugno del 1924, trattandosi di regione poco nota in Italia.

La zona in questione si trova nel punto in cui la lunghissima catena delle Montagne Rocciose è attraversata dalla Canadian Pacific Railway, la grande arteria congiungente Vancouver, sull'Oceano Pacifico, con Montreal e Quebec, sull'Atlantico.

Da Vancouver, la ferrovia procede per 610 km. fino a Revelstoke, ove incomincia la regione montuosa. Essa viene attraversata dalla ferrovia con un percorso di 420 km. fino a Calgary (Alberta). In questo tratto vengono attraversate due catene principali: il Selkirk's Range, ed il Rocky Mountain Range, che obbligano la ferrovia a salire fino all'altezza di circa 1600 m. Tutta la regione è quanto mai pittoresca, ricca di foreste che





MORAINI LAKE. *(Neg. A. Balp).*



M. ABERDEEN DAL GHIACCIAIO VICTORIA. *(Neg. A. Balp).*



L'ABBOT'S PASS DA S. *(Neg. A. Balp).*



CADUTA DI SERACCHI SUL GHIACCIAIO VICTORIA. *(Neg. A. Balp).*

costituiscono una delle maggiori ricchezze della regione, ed estremamente selvaggia; e perciò accessibile solo, almeno turisticamente, nelle immediate vicinanze delle ferrovie e delle poche strade carrozzabili che la attraversano.

Partito da Vancouver il 10 giugno, giunsi la sera seguente a Lake Louise, che è la più alta stazione della linea ferroviaria. Come lo dice il nome, essa è presso un lago. Il posto è realmente bello; ivi è pure un sontuoso albergo, costruito dalla stessa Compagnia ferroviaria, in posizione abbastanza felice per non guastare la parte più interessante del paesaggio.

Il lago è circondato da parecchie vette, di elevazione variabile dai 3400 ai 3600 metri. Il loro aspetto ricorda talune vette del Delfinato, o delle Dolomiti.

Non conoscendo il posto, ed essendo solo, non avevo un programma di gite; per di più la stagione poco avanzata e le abbondanti recenti nevicate rendevano le montagne in condizioni quasi invernali. Fortunatamente, il giorno dopo il mio arrivo, una comitiva di tre guide svizzere, al servizio dell'albergo, doveva recarsi a riaprire un rifugio di recente costruzione, posto su un piccolo colle, denominato « *Abbot's Pass* », a 2930 m. d'altezza, decisi quindi di aggregarmi a loro.

Uno spesso strato di neve farinosa copriva tutti i crepacci, ed il canale di salita al colle, sebbene d'aspetto minaccioso per incombenti seracchi, non presenta nessuna difficoltà. In cinque ore si giunse al colle ed al rifugio, con tempo incerto.

La notte seguente nevicò, ed al mattino la neve continuava a scendere. Era impossibile compiere ascensioni nella giornata; ed essendo



(Neg. A. Balp).

RIFUGIO ALL'ABBOT'S PASS.

molto limitato il tempo a mia disposizione, decisi senz'altro di scendere dal versante opposto, raggiungendo la ferrovia ad un'altra stazione.

Approfittando d'una breve schiarita, lasciai le guide da cui m'ero fatto indicare sommaramente il percorso, e per un ripido ma facile canalino di roccia e neve, alle falde del Monte Lefroy, giunsi in breve in fondo al vallone, toccando i laghi Oesa e O'Hara, ove trovai una mulattiera che mi portò la sera stessa a Hector, donde in ferrovia tornai a Lake Louise.

La brevità della gita mi permise di farmi solo un'idea sommaria della regione; come già

dissi, il paesaggio ricorda certe parti del Delfinato od anche alcuni punti del Cadore, verso la Marmolada.

Da quanto potei osservare, le salite non sono in generale difficili, sebbene qualcuna sia pericolosa per cadute di pietre; la roccia infatti è quasi ovunque cattiva e malferma.

La regione da me visitata, essendo molto frequentata — nella buona stagione, è meta di numerose comitive che si abbandonano alle delizie di un *camping* tra miriadi di zanzare — è anche molto conosciuta, e tutte le vette sono state ormai salite; chi però avesse il tempo di effettuare una spedizione lontano dalle linee di comunicazione, ad un centinaio di km. più a N., potrebbe ancor trovare relativamente larga messe di vette inesplorate.

Le illustrazioni che accompagnano questo breve articolo potranno forse dare un'idea di queste regioni.

Ing. A. BALP (Sezione Torino).



(Neg. A. Balp).

PANORAMA DAL RIFUGIO VERSO SE.



(Neg. A. Balp).

M. LEFROY, m. 3420.

GROTTE DEL PUGNETTO

Le grotte del Pugno si aprono a poche centinaia di metri a SE. del paesello omonimo e a circa un'ora e mezzo di cammino dalle stazioni ferroviarie di Traves e di Ceres, nelle Valli di Lanzo (Alpi Graje).

Sono costituite da tre cavità principali: due sono di scarsa importanza, mentre l'altra (in dialetto chiamata *borna*) forma grande quantità di corridoi, caverne e pozzi che si sprofondano nelle viscere della Punta Lunelle (vedi schizzo).

Leggende — Origini.

Oltre a quella, che fino a pochi anni or sono era molto accreditata in paese circa l'origine artificiale della grotta, è ancor molto radicata l'idea che vi siano sepolti ricchi tesori.

V'è pure la credenza che la grotta si estenda da una parte all'altra della gibbosità che forma a S. di Pugno un piccolo cocuzzolo, mentre parecchi altri pretendono che esca dall'opposto versante del Monte Calcante, di modo che entrando da Pugno si debba pervenire a Viù per via sotterranea!

La prima asserzione è, a parere del sottoscritto, giustificata, perchè come ognuno potrà constatare dallo schizzo annesso, dall'altro versante scende con discreta inclinazione un'altra caverna (a molti sconosciuta e di cui parlerò in seguito) il che ci porterebbe a pensare circa la probabile ipotesi che anticamente il Rio Cenero (che scende dalla Punta Lunelle) o per lo meno parte di esso, anzichè proseguire per l'odierno valloncetto, ivi penetrasse nelle viscere della terra e contribuisse coll'ausilio di altri corsi d'acqua minori, col lento lavoro della durata certamente di molti millenni, a scavare le grandi cavità che ancor oggi possiamo percorrere.

La sua origine più che altro va attribuita all'escavazione delle acque sotterranee, di cui fanno fede i numerosi ciottoli levigati che trovi specialmente nei pozzi, quantunque non vi siano le splendide erosioni a forma di marmitta che si possono ammirare assai frequentemente nelle cavità carsiche. Sono frequenti invece quelle a forma di camino e specialmente nella grotta posta nell'opposto versante, ove appaiono assai chiaramente i segni dell'azione meccanica delle acque. (Parte di esse sono ora rovinate da scavi artificiali).

Inoltre il disordine caotico, che regna specialmente in certe cavità per la grandissima quantità dei blocchi che ne ingombrano il pavimento, è prova evidente dell'opera di sconvolgimenti tellurici avvenuti in epoche assai remote o per

lo meno della lenta ma continua azione corrosiva delle acque che ne determinarono il crollo.

LA BORNA.

Fino all'inizio dell'anno scorso vi si accedeva attraverso un buco triangolare di meno d'un metro d'altezza. Pare però che tempo addietro l'ingresso fosse più ampio, tale da permettere il passaggio in piedi e molto probabilmente si restrinse in seguito a slittamenti delle rocce sovrastanti.

La *Guida delle Alpi Occidentali* di Martelli e Vaccarone, edita dal C.A.I. nel 1880, alla pag. 420 dà la elevazione di m. 831 a questa entrata, mentre certamente è ancora inferiore agli 800 m., essendo il paese di Pugno (ch'è assai più elevato) solo a quota 821 (v. tavola 55 NE. dell'I. G. M.).

Pure secondo l'asserzione della stessa *Guida*, la temperatura interna si manterrebbe costantemente a 10° centigradi sopra lo zero, ma ebbi l'impressione che fosse assai superiore. Non potei verificare tale asserzione essendo sprovvisto di termometro.

Soltanto da pochi mesi un comodo e pittoresco ingresso è stato aperto una ventina di metri più a sinistra della vecchia entrata.

Delle tre cavità suaccennate questa è indiscutibilmente la più importante data la sua maggior vastità rispetto alle altre.

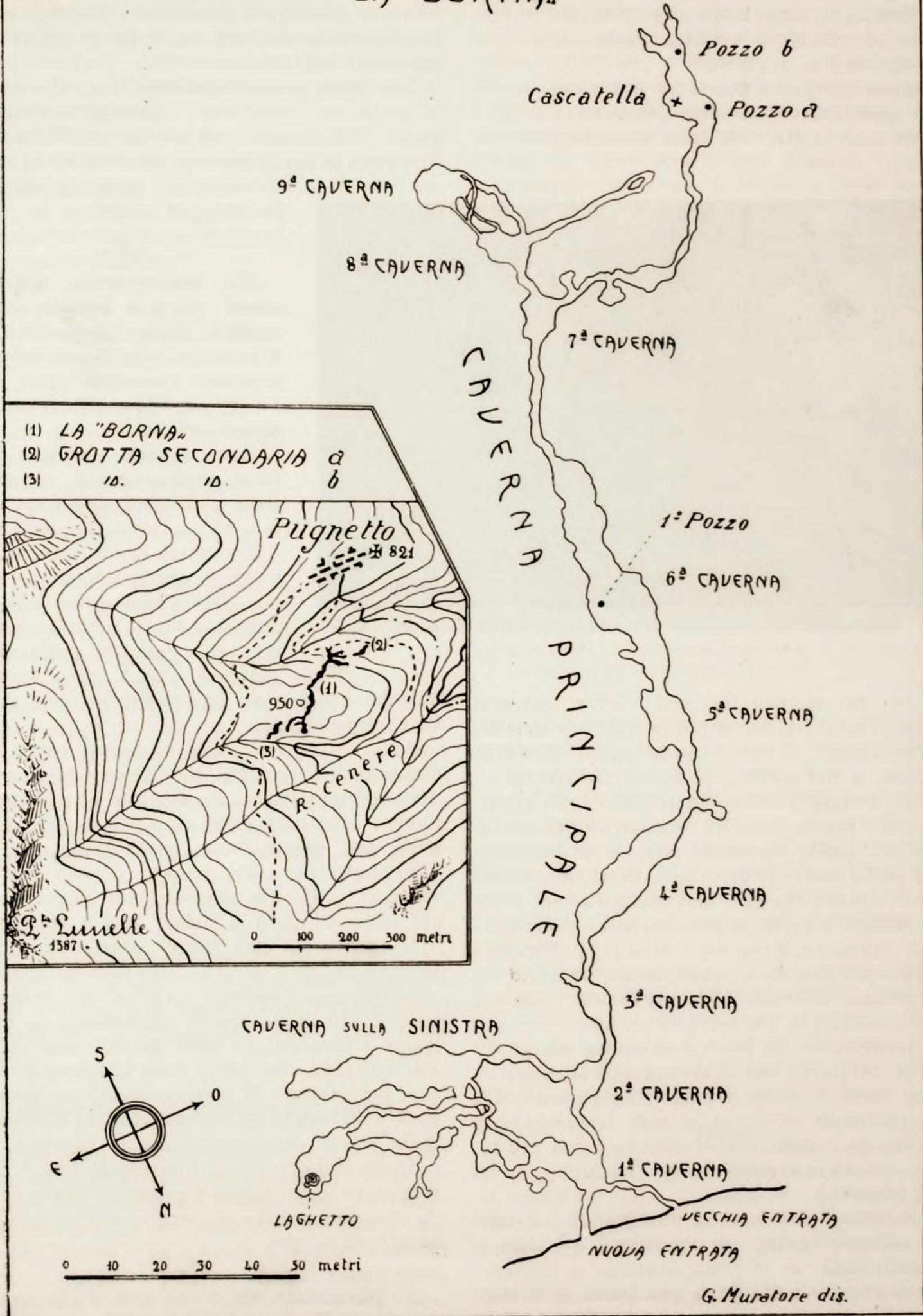
È costituita da una grande quantità di cavità. L'idea che anticamente fosse assai più vasta è avvalorata dal fatto che battendo il piede a terra in alcuni punti si sente, dal rimbombo che si produce, che sotto vi sono altre grotte.

Perciò il compilarne una pianta col solo aiuto d'una bussola più o meno precisa e d'una funicella metrata è cosa quasi pazzesca ed appunto il mio paziente lavoro è più che altro atto a dare un'idea dell'andamento delle caverne e segnare approssimativamente il luogo in cui si trovano i pozzi, onde permettere al visitatore di poterne compiere in modo completo l'interessante visita.

Caverna principale.

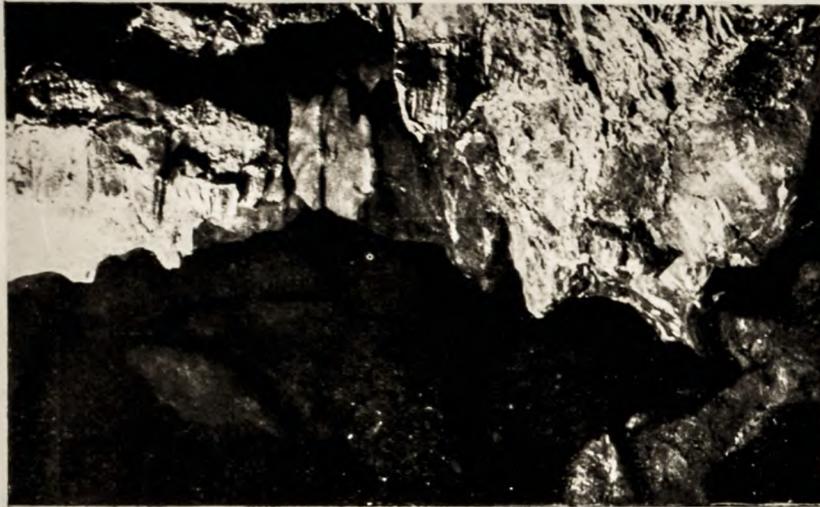
Oltrepassato il cancello che ne difende l'entrata, il corridoio che si presenta dinanzi è assai comodo; dopo una decina di metri si perviene al punto d'incontro colla vecchia strada. Ci si trova così nella prima caverna avente forma quasi circolare col diametro di circa 5 metri e alta 2-3, che si prolunga però molto verso sinistra adducendo ad altre gallerie. Pro-

GROTTE DEL PUGNETTO LA "BORNA"



seguendo nella stessa direzione si scende una rudimentale scala naturale e per una piccola imboccatura si percorre un corridoio in discesa che a circa 20 m. s'abbassa notevolmente, immettendosi a 30 m. dall'entrata in una seconda caverna (lunga 10, alta 2-2,50, larga 6-7 m.) ove trovasi un altro bivio, che introduce, unitamente al primo, in un'altra vasta cavità che si descriverà in seguito.

Seguire sempre il corridoio più a destra che volge quasi subito a sinistra (lungo circa 10 m. e alto m. 2-2,50 (ch'è di assai comoda percorribilità).



(Neg. L. Minetti - Torino).

GALLERIA PRINCIPALE (4^a CAVERNA).

A 50 m. si penetra nella terza caverna (lunga 9, alta 3-4, larga 5-6 m.). Qua e là scintillano cristalli di calcite sulle pareti di roccia nerastra, e dal soffitto pendono un'infinità di piccole stalattiti dalle quali gocciolano continuamente numerose stille d'acqua limpidissima.

Verso il fondo e sulla sinistra v'è un buco che dopo pochi metri si ottura. Si prosegue per un corridoio assai breve e che presenta una forte strozzatura; a 70 m. si penetra nella quarta caverna (lunga 30, larga 8-9 e alta 4-5 m.) avente al principio il soffitto quasi liscio, formato da due enormi lastroni. Verso il fondo invece è assai frastagliato (v. fotografia).

Il pavimento che s'era mantenuto sempre in discesa, all'inizio della caverna sale lentamente e poi diventa quasi subito pianeggiante. Un solo corridoio continua e sale lentamente e poi diventa ertissimo sboccando a circa 120 m. nella quinta caverna, lunga circa 15 metri (v. fotografia).

Il soffitto è formato da due grandi lastroni; uno inclinato a mo' di spiovente e l'altro a perpendicolo.

Proseguendo nella parte più bassa (a destra) si è obbligati a camminare su un terreno fan-

goso e sdruciolevole causa il copioso stillicidio e di percorso assai difficile essendovi molte profonde buche sui lati. A 135 m. per un breve tratto si deve proseguire carponi perchè enormi rocce ivi cadute, hanno formato una specie di ponte naturale. A 140 m. si lascia sulla sinistra una cavernetta di pochissima importanza. Il fondo scende un poco ma dopo alcuni metri riprende in salita.

Si allarga poscia subitamente e sulla sinistra si nota un gigantesco ammassamento di grossi blocchi anch'essi precipitati dalla volta. È questa la più grande cavità della *borna* estendendosi fino oltre 175 m. Ivi si trova il 1° pozzo.

Per raggiungerlo, dopo 5-6 metri salire a sinistra sopra i suddetti blocchi di pietra e dopo 7-8 metri volgere nuovamente a sinistra ad angolo retto; quasi subito s'apre una buca che scende verticale.

Era credenza che tale pozzo fosse profondissimo e per tal motivo nessuno del paese s'era mai avventurato ad esplorarlo.

Provvisto d'una settantina di metri di corda iniziai la non facile discesa aiutandomi alle asperità della roccia e dopo 7-8 metri, con mia grande sorpresa, mi trovai su d'un fondo solidissimo,

anzichè continuare nel precipizio che m'avevano prospettato.

All'interno si aprono numerosi buchi tutti chiusi tranne tre: due conducono nella caverna abbandonata dianzi (la sesta) e allo stesso suo livello. L'altro scende ed obbliga a strisciare nelle più grottesche e strabilianti posizioni. (Trovando un buco troppo piccolo per passarvi in posizione normale, mi cacciai dentro col capo all'ingù e riuscii così a proseguire).

Si continua così verso sinistra scendendo sempre in uno stretto cunicolo di difficile e scomodissimo percorso e che è completamente tappezzato d'una spessa concrezione di calcite gialla e lucente. Vi sono ancora parecchi piccoli corridoi, che però, data la loro piccolezza, non permettono di proseguire. Molto probabilmente servivano da inghiottitoi per il passaggio delle acque che originarono la caverna.

Il cunicolo in tutto è profondo una trentina di metri e il suo fondo è completamente coperto di sassolini pulitissimi, segno evidente del passaggio di acque.

Il pavimento della caverna dalla quale si raggiunge il pozzo è assai ondulato e forma un

forte rialzo nel centro. A 175 m. la cavità si restringe nuovamente e si penetra in un comodo corridoio che talvolta è largo 3-4 metri, finchè dopo aver piegato a destra, entra a 210 metri nella settima caverna, lunga una decina di metri e quasi pianeggiante, al fondo della quale si ha un nuovo sdoppiamento. A destra conduce alla cascatella (v. iscrizione *acqua* su d'una roccia. La freccia indica la direzione da seguirsi).

Continuando per l'altra (sinistra) ben presto si giunge nell'ottava caverna posta a 225 metri dall'entrata (lunga 5-6 m. e alta circa 3) il cui fondo, al centro, è ingombro da numerosi blocchi; si prolunga molto verso sinistra.

Ai lati numerosissimi sono i corridoi che si vedono. Quello più a destra sale ertissimo, mantenendo quasi perfettamente la linea retta per circa 40 metri in capo ai quali si sdoppia: si riunisce poco dopo formando una minuscola caverna.

L'altro immediatamente a sinistra costituisce la così detta via *normale* e mantiene a un dipresso il medesimo andamento della caverna continuando a scendere. In principio è basso e stretto, poi s'allarga un pochino ma s'abbassa molto, tanto da obbligare a camminare carponi. Si sbocca quasi subito nella nona caverna a 245 m. dall'entrata (lunga all'incirca 15 m.). La parete di destra alta 6-7 m. è a perpendicolo e il soffitto va man mano degradando verso sinistra per circa venti metri, formando così un grande piano inclinato.

Oltre tale caverna non è più possibile proseguire.

* * *

Nell'ottava caverna oltre ai due corridoi anzi descritti, ve ne sono altri due nella parte ove questa diventa più bassa. Sono strettissimi e scomodissimi e immettono pure nella nona cavità.

Ramificazione che conduce alla cascata.

Giunti nella settima caverna (a 220 m. dall'entrata) prendere a destra. In principio la cavità sale lentamente ed è assai bassa e stretta; a 230 m. si nota un buco che conduce a una piccola caverna e ugual cosa a 240 m. a destra ove si deve salire per 4-5 m. per poter penetrare in una cavità un po' più grande della precedente. A 245 m. si allarga in una cavernetta (lunga 7-8, larga 3-4 e alta 3 m.).

Prosegue poi bassissima obbligando a camminare curvi per non provare la delicatezza delle rocce che ne costituiscono la volta; sale quindi ripidamente, poi quasi subito scende con uguale inclinazione che va man mano attenuandosi fino a 270 m. ove riprende a salire mantenendosi scomodissima, causa la sua strettezza e il copioso stillicidio; s'immette a 280 m. in una seconda caverna che si prolunga fino a 305 metri.

Quivi regna un disordine inconcepibile causa i numerosissimi blocchi che l'ingombrano ovunque. S'ode molto bene il sordo brontolio dell'acqua che verso il fondo e sulla sinistra



(Neg. L. Minetti - Torino).

GALLERIA PRINCIPALE (5^a CAVERNA).

forma una graziosa cascatella (acqua freschissima e ottima) che si raggiunge sempre salendo.

La cavità prosegue a destra fino a 310 metri ove si trova un passaggio strettissimo nel quale s'ode pure rumore d'acqua. Si avanza così strisciando in una specie di corridoio per una decina di metri, oltre i quali la via è preclusa non permettendo più che l'entrata ad un altro torrentello che si perde nel sottosuolo della caverna.

Con tutta probabilità tale passaggio anticamente era possibile e certamente conduceva all'altra grotta sul versante opposto. È evidente la traccia d'una frana dal modo in cui sono accatastati molti blocchi, rimuovendo i quali forse si potrebbe proseguire lungo il rivo.

Pozzi.

a) Verso la metà della caverna della cascata (a destra e a 290 m. dall'entrata) s'apre un pozzo con un'apertura di almeno due metri di diametro. Mi legai colla mia solida manilla e cominciai a calarmi per 7-8 m. Tale discesa è quanto mai esposta perchè la roccia è a perpendicolo e sdruciolevolissima ed obbliga a fare una spaccata quasi inverosimile. Sul fondo si

aprono vari buchi che presto s'otturano tranne uno a destra che scende per una ventina di metri formando un'altra piccola cavità, nella quale già s'ode distintamente il rumore del torrente sotterraneo formato dall'acqua della cascatella e da quella dell'altro rio. Tale antro comunica certamente con quello dell'altro pozzo che s'apre in fondo alla stessa caverna a 315 m. dall'entrata, sotto e un po' a destra d'una grande roccia nera inclinata.

b) L'accesso è quanto si può immaginare di più disagiata perchè obbliga a strisciare in un buco strettissimo, con rocce letteralmente



CAVERNA SULLA SINISTRA.

(Neg. L. Minetti - Torino).

coperte di fango sdruciolevolissimo; per la strettezza del passaggio e dovendo portare la lampada sopra il capo, non è possibile vedere dove si va a finire e si ha perciò la penosa impressione di precipitare nel vuoto. Ciò però è solo per pochi metri, oltre i quali, volgendo a sinistra, la volta si alza abbastanza e si può godere la vista d'una bella cascatella formata dal suaccennato torrentello. Si oltrepassa su un salto di qualche metro, il quale si può scendere a sinistra (difficile perchè roccia friabilissima).

Proseguendo a sinistra, strisciando tra due grandi blocchi che pare debbano schiacciare l'importuno che osa oltrepassarli, s'apre una cavità ove predomina la roccia marcia e mal sicura. Vari buchi s'aprono all'intorno, tanto che sperai di poter raggiungere nuovamente il torrentello (perduto nel sottosuolo) e seguirlo per qualche tratto, ma sono tutti otturati da frane e si riesce soltanto a proseguire di qualche metro verso destra.

Caverne sulla sinistra.

Come già dissi, a circa 15 metri dall'entrata, v'è un primo bivio. Se invece di proseguire a destra (via solita) si volge a sinistra, si sale

un pochino e poscia con leggera inclinazione si attraversa la prima caverna, che pel gran numero di pipistrelli che si trovano appesi al soffitto, si potrebbe battezzare col nome di questi graziosi... chiroterri. Sempre scendendo e volgendo decisamente a sinistra si perviene a una seconda cavernetta che si lascia sulla sinistra.

Proseguendo a destra si va un po' a zig-zag e si continua scendere finchè a 40 metri essa diventa larghissima. (A sinistra pozzo profondo alcuni metri). Sempre scendendo si volge a destra facendo poco oltre un angolo assai pronunciato nella medesima direzione; a 50 metri s'inizia una discesa ripidissima, nuovamente un po' da una parte e un po' dall'altra. A 54 metri si perviene in una grande caverna dalla volta a festoni e avente enormi macigni nel mezzo, e che a 95 metri termina.

All'inizio di tale caverna che è la più bella (v. fotografia) molti sono i passaggi: due a destra e uno a sinistra di chi entra.

Il primo a destra sale direttamente, passando sotto al percorso dianzi descritto, a raggiungere la prima caverna della galleria principale (a 15 m. dall'entrata). Il secondo scende malagevole adducendo ad un passaggio strettissimo; poi si comincia a salire e dopo una

ventina di metri si perviene nella seconda caverna della galleria principale (m. 30 dall'entrata e sul suo lato destro).

Invece il corridoio a sinistra scende ripidamente; a 75 metri s'inizia una discesa a chiocciola per un'ertissima scala naturale uscendo a 80 metri in una spaziosa caverna lunga 16 metri. Sulle pareti brillano un'infinità di cristalli di calcite e nel fondo v'è un piccolo laghetto d'acqua limpidissima.

Tornando all'inizio di tale cavità, un corridoio a sinistra (di chi entra) prosegue assai malagevole, lungo minuscoli laghetti che obbligano a camminare appoggiandosi alle pareti.

A 100 metri esso si allarga un poco e vi si trovano due buchi: quello a sinistra sale per 6-7 m. e dopo s'ottura; l'altro è strettissimo e obbliga a strisciare e dopo circa 8 metri si biforca terminando in minuscoli antri.

Qui ha termine la visita della così detta *borna*; vediamo ora brevemente le altre due grotte.

Grotte secondarie.

a) Percorrendo il sentiero che da Pugnetto porta all'ingresso della *borna* per un centinaio

di metri oltre l'ingresso della stessa, si osserva sulla destra un buco che si sprofonda nel terreno. Abbandonando la stradiciola e scendendo 4-5 metri si perviene (subito sotto) a una più comoda entrata costituita da un passaggio strettissimo compresso tra due roccioni lisci e verticali. Dopo 5-6 metri si penetra in una vasta cavità (alta 10-12, larga 5 e lunga 15-16 m.) che scende comodamente e avente a destra un immenso lastrone verticale. Sulla parete sinistra con difficile arrampicata si raggiunge il soffitto ove s'apre una minuscola cavernetta, la cui visita non merita certo il rischio della salita.

Il cavernone proseguendo sempre nella medesima direzione si abbassa e si restringe notevolmente formando un'altra piccola cavità. In tutto è lunga circa 40 metri.

b) Come già accennai, a N. di Pugnetto sorge un monticolo alto all'incirca 950 metri, limitato all'opposto versante dal valloncetto del Rio Cenere scendente dalla Punta Lunelle. Percorrendo un ripido sentiero che parte dal paese, si perviene in pochi minuti a raggiungere il colletto a O. del monticello stesso. Qui giunti, volgendo a sinistra, e scendendo si arriva dopo una cinquantina di passi all'ingresso d'una cavità avente almeno 3 metri di larghezza e 2-2,50 d'altezza.

Dapprima è comoda e scende poco sensibilmente, ma poi la volta s'abbassa d'un subito e si deve proseguire molto curvi; volge a destra formando una cavernetta alta 3 metri e mezzo con vari buchi all'intorno tutti otturati, tranne uno pel quale si può continuare a sinistra ad angolo retto. Per breve tratto sale e poi a circa 20 metri

dall'entrata scende allargandosi. A sinistra v'è una placca ripidissima e abbastanza difficile che si sale mantenendosi nella spaccatura che c'è a destra. Presenta due buchi: uno alto a sinistra (camino) che è subito otturato, mentre a destra continua fino a 35 metri per mezzo d'una fessura che obbliga a strisciare sul fianco.

Ovunque si vedono numerose tracce di scavi, tranne nell'ultimo tratto. Abbonda pure l'argilla che rende il terreno sdrucchiolevole.

Queste grotte pur non essendo di notevole importanza paragonate alle meravigliose e immense cavità carsiche, non sono cose comuni nella nostra regione e specialmente nella vasta zona alpina più prossima a Torino; m'auguro quindi che qualcun altro, più competente [di me, voglia interessarsi di questo pur sempre attraente fenomeno speleologico, approfondendo e sviscerando le vere cause che l'hanno prodotto. E siccome errare è cosa umana così prego fin d'ora d'essermi indulgente nella critica del mio modestissimo lavoro, tenendo calcolo della assoluta mancanza di mezzi a mia disposizione, il che non mi permise di far meglio pur avendone tutta la buona volontà.

Rag. GUIDO MURATORE
(Sez. Torino).

Ringrazio vivamente il collega Minetti Luigi che accompagnandomi nell'ultima mia visita alla *borna*, mi ha permesso di poter illustrare il presente articolo, favorendomi le sue magnifiche fotografie.

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI 1913-1923

(Continuazione vedi Rivista N. 7, 1925, pag. 176)

Obergabelhorn, m. 4073 (Alpi Pennine - Gruppo Gabelhorn - Rothorn di Zinal). — *Variante per il versante S.* — E. G. Oliver con Adolfo ed Alfredo Aufdenblatten, 29 agosto 1923.

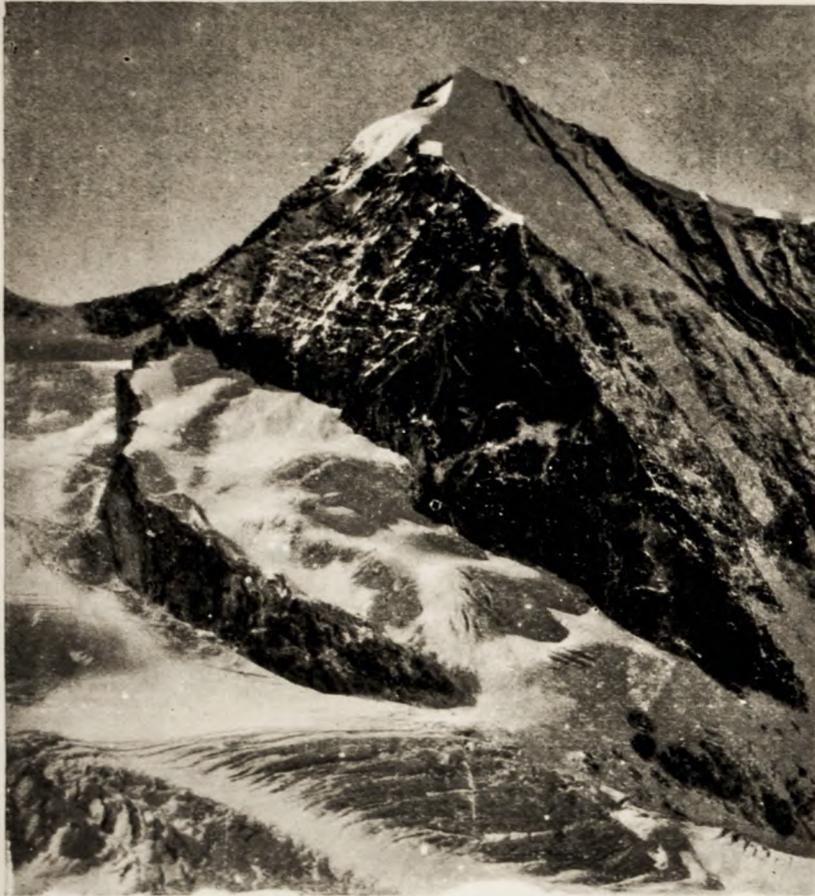
Lasciato Staffel Alp alle ore 1 e raggiunta la sommità della morena sotto il Ghiacciaio di Arbel alle 5.30. Il nudo ghiaccio richiese un notevole lavoro di piccozza. Raggiunto il piede delle rocce del versante S. alle 7.30, la comitiva attaccò la parete poggiando alquanto a sinistra verso l'Arbengrat. Piegando più a sinistra venne raggiunto un punto (ore 10) sotto il Gran Gendarme dell'Arbengrat, dal quale un ripido salto di circa 25 m. condurrebbe alla cresta immediatamente sovrastante al Gran



(Neg. E. Buset di Losanna).

OBERGABELHORN, m. 4073 (VERSANTE S.); ZINALROTHORN, m. 4223;
WEISSHORN, m. 4512.

(Dalla Capanna svizzera del Cervino).



(Vedi Rivista N. 7, pag. 176).

(Neg. H. Rieckel di Chaux-des-Fonds).

GRAND CORNIER, m. 3969 (VISTO DAI PRESSI DELLA CAPANNA DI MOUNTET).

La faccia E. a sinistra; quella NE. a destra.

Gendarme. Questa fu la via seguita dalla comitiva di R. W. Lloyd nel 1904. Proprio sopra si apre un grande canale discendente dal Gabel, presso alla sommità del quale vi è evidentemente uno strapiombo. La comitiva decise di tentare la salita diretta senza toccare l'Arbengrat ed in conformità partì alle 10,30 per un ripido contrafforte sulla sinistra del canale. Dopo aver saliti tre ripidi e difficili gradini di lastroni incontrò un salto strapiombante che continua attraverso la parete. Questo non offriva nessun punto d'attacco e quindi venne attraversato a destra sotto lo strapiombo fin circa alla cresta SE. Di qui dopo breve percorso per parete, si giunge ad una galleria quasi orizzontale a mezzo della quale si traversa nuovamente a sinistra e così fin quasi immediatamente sopra il punto più alto, indi per ripidi camini fino al nevaio sottostante di pochi passi alla vetta (ore 12,45).

Fino al punto dove la comitiva si fermò alle 10, non s'incontrano difficoltà molto serie ma le ultime ore 2,15 sono molto difficili. Il dislivello superato non può essere superiore ai 100 metri al massimo. La salita è molto ripida ed esposta sopra lastroni che offrono scarsi appigli. Due gradini presentano parti-

colari difficoltà, però la roccia è molto stabile.

(Dall'A. J., 1923, pag. 285).

Besso, m. 3675 (Alpi Pennine - Gruppo Gabelhorn - Rothorn di Zinal). — 1^a ascensione per la cresta N. (cresta N.-NO. del *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. II, pag. 155). — W. v. Rougemont, solo, 18 agosto 1923.

Ascesa per il Petit Mountet obliquamente per il Ghiacciaio Durand. Sulla cresta danno un po' da fare alcuni lastroni sovrapposti e dei blocchi situati sotto un grande dirupo: quest'ultimo si può superare senza scarpe da roccia. La grande parete a picco (che più in alto si trasforma in un largo spallone) non si può girare a sinistra (come dice il *Guide des Alpes Valaisannes*), senza dover portarsi all'estremo assoluto del fianco NE. Dopo alcuni metri di diretta ascensione sulla parete, quest'ultima venne traversata a destra su appigli piccolissimi. Segue poi una stretta fessura nella quale si può incastrare solamente una mano ed un piede. Bisogna quindi girare alcuni lastroni molto lisci a sinistra per attraversare poi di nuovo a destra (arrampicata difficile e molto esposta). Segue una seconda stretta fessura. A destra l'itinerario risulterebbe in seguito più facile, tuttavia per esser sicuri dai pericoli dei sassi è più prudente portarsi a sinistra; anche qui la parte superiore della parete non offre grande difficoltà. Dallo spallone si segue ancora la cresta fino ad una seconda

paretina solcata da un bel camino. Prima e dopo, una specie di cengia nevosa offre qualche difficoltà. L'ultimo tratto della salita presenta ancora dei passaggi poco sicuri costituiti da ripidi tratti di lastroni lisci. Bisogna tenersi in principio a sinistra, quindi attraversare un



(Neg. A. Holmes).

IL VERSANTE O. DEL BESSO, m. 3675 (DALL'ALPE DE LA LEX).

La cresta N. profilasi a sinistra.

canalone ancora a sinistra, fino ad uno spigolo di roccia che si supera a cavalcioni. Di qui senza difficoltà alla prima cima (N) e quindi a quella principale. Tempo dall'attacco in cima: ore 6. Tutta l'ascensione venne fatta con le scarpe da roccia.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 130).

Punta S. dei Diablons, m. 3540 (Alpi Pennine - Gruppo dei Diablons). — *Nuova via.* — Dr. E. Thomas.

Questa via è alquanto differente da quella fatta nel 1923 dallo stesso alpinista; superò cioè il grande colatoio all'orlo destro e non a quello sinistro. Alla fine dello stesso discese un po' costeggiando la base dell'ultimo gendarme e raggiungendo obliquamente a destra la cima (tempi ore 1,45 fino al 1° banco di roccia, 45 minuti fino al secondo, 40 minuti fino al piccolo colle e di qui in cima circa minuti 50; totale ore 4,20).

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 129).

Punta N. dei Diablons, m. 3596 (Alpi Pennine-Gruppo dei Diablons). — Dottore Thomas con P. Epinei, 26 luglio 1922.

Questa carovana trovò un passaggio per raggiungere direttamente da Zinal la punta N. senza fare la noiosa salita per l'Alpe di Lirech e la cresta NO.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 136).

Nuova via di salita. — A. Bergeron e signora colla guida A. Civaz, 31 luglio 1922.

La vetta venne raggiunta seguendo tutta la cresta che staccandosi dalla cima si svolge dapprima in direzione EO., poi volge a S.-SO. limitando fra essa e la cresta principale, il bacino del piccolo Ghiacciaio di Bonnard.



(Neg. A. Holmes).

LES DIABLONS: VERSANTE O. — VEDUTA PRESA DA GARDE DE BORDON.

L'ascensione è assai lunga (partenza da Zinal ore 4; base S. della cresta ore 7,30; vetta ore 12). Il secondo gendarme visibile da Zinal, che presenta un piccolo strapiombo sul suo lato N., venne salito ma non traversato. La salita è in complesso di semi-difficoltà.

(Da *L'Echo des Alpes*, anno 1923, pag. 324).

Dent d'Hérens, m. 4175 (Alpi Pennine-Gruppo del Cervino). — 1ª traversata completa per cresta dal Col di Tiefenmatten al Colle del Leone. — E. Wyss, R. Hoffmann colle guide Alexander e Gottfried Perren, 9 agosto 1921.

Questa traversata che comprese pure quella delle Punte: Bianca, Carrel, Maquignaz e della Testa del Leone, fu terminata poi dalla traversata del Cervino fatta in condizioni eccezionalmente difficili.

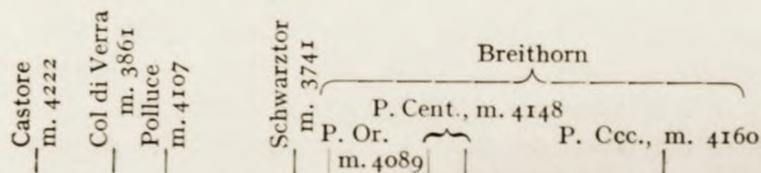
(Da *L'Echo des Alpes*, anno 1921, pag. 424).

Becca di Guin, m. 3805 (Alpi Pennine-Spartiacque Valpelline - Valtournanche). — 1ª ascensione per la cresta O. — M. Baratono (Sez. Torino, Aosta e C.A.A.I., F. Chabod, idem; M. Schiagno (Sez. Aosta), 30 luglio 1922.

In 3 ore da Prarayè alla Petite Tête de Bellatsa, ove bivaccarono nella notte dal 30 al 31. Il giorno dopo, lasciato il bivacco alle 6, la comitiva guadagnò in un'ora

la Grande Tête de Bellatsa per il suo fianco N. di detriti e rocce; di là risalì il ramo S. del Ghiacciaio delle Grandes Murailles, tenendosi sempre sulla destra, sotto la parete N. della Punta Budden. Giunti sotto una piccola cascata di seracchi che contorna la crepaccia della suddetta parete, gli alpinisti contornarono sulla sinistra fino a guadagnare un piccolo ripiano alla base S. della cresta O. della Becca di Guin (ore una dalla Tête de Bellatsa). Dopo una fermata di un'ora, essi attaccarono la cresta che è formata dapprima da grandi placche rossastre e diviene in seguito molto frastagliata.

Giunti sopra un grande risalto della cresta, essi poggiarono sul fianco N. con una traversata orizzontale di circa 50 m., e per uno stretto e ripido camino, seguito da blocchi anche ripidi ma con buoni appigli, ritornarono alla cresta che seguirono poi costantemente. Fu necessario scalare molti torrioni divisi fra di loro da



IL VERSANTE SETTENTRIONALE DEL BREITHORN E DEL POLLUCE (visto dall'Adlerhorn).

piccole selle nevose; la comitiva giunse così, alle ore 11,15, al termine della cresta là dove essa si congiunge colla cresta S. (ore 2,15 dalla base). Dopo un'altra fermata essi continuarono per la cresta S. verso la vetta; giunti all'ultimo torrione, a 5 minuti dalla vetta, essi furono costretti al ritorno a cagione della grande quantità di neve fresca che copriva le ultime rocce, facendo cornice sulla Valtournanche. Nella discesa la cordata seguì la cresta S. fino al Colle Budden, quindi alle Têtes de Belatsa per le vie del mattino e quindi a Prarayè ove giunse alle 20,30.

Breithorn, m. 4166 (Alpi Pennine - Gruppo del Breithorn). — *Nuova via per i versanti O. e N.* — Dietrich e Bethmann Hollweg con Oscar ed Othmar Supersaxo, 13 settembre 1919.

Partenza dalla Capanna Gandegg alle 5. In principio si scende sul Ghiacciaio inferiore del Teodulo in direzione SE. fino alla base delle rocce del punto quotato m. 3688 e lo si traversa poi per pendii più ripidi in parte crepacciati fino alle rocce situate verso E. In principio

lungo di esse fino che un colatoio sembra risulti conveniente per la salita (3 ore): tale colatoio appare in principio facile, dopo però 100 metri si trova un passaggio lungo 20 metri, costituito da lastroni, molto difficile e colle rocce assolutamente lisce. Dopo il canalone la via è più facile e per rocce e ghiaccio si tocca l'altezza di circa 3800 metri (ore 2). Di qui si traversa in direzione E. un piccolo ghiacciaio fino a quel costolone di roccia che scende quasi esattamente a N. della cima del Breithorn. In principio per della neve buona e del ghiaccio (molto ripido: 55°) lungo questo costolone fino ad una prima cengia nevosa (ore 2), dopo di essa si supera un costolone di roccia friabile ed allora coperta di neve; si giunge così ad una seconda cengia nevosa (1,30), infine nuovamente lungo il costolone di roccia che più in alto si perde nella neve terminale (ore 1,45). In quindici minuti si sale poscia alla vetta. Il costolone di roccia richiede molto tempo e la massima prudenza.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 201).

EUGENIO FERRERI

(Sez. Torino, S.A.R.I. e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Caire di Préfuns, m. 2840 (Alpi Marittime), — *1ª ascensione della cresta N.* — Colle guide Ghigo e Miraglio, 12 agosto 1924.

Il tempo instabile ed il cielo coperto parvero volersi rendere a noi propizi verso le 6,30, quando lasciammo il « Rifugio Questa » al Lago delle Portette e per estesi brecciai ci portammo ai piedi della cresta divisoria tra il Vallone di Préfuns e la comba del Lago delle Portette.

Alle 7,30 eravamo alle prese colla roccia del breve canale che scende dalla Forcella tra la seconda e la terza guglia della cresta N. del Caire di Préfuns.



(Neg. B. Asquasciati).

CAIRE DI PRÉFUNS (VERSANTE DELLE PORTETTE).

I nostri tentativi per scalare direttamente la parete cui sovrasta la forcella furono vani e per raggiungere quest'ultima dovemmo, dopo una breve arrampicata nel canale, strisciare attraverso una caratteristica spaccatura.

Dalla forcella scalammo direttamente la ripida parete S. della punta; dapprima obliquando a destra, quindi per un breve tratto percorrendola orizzontalmente e portandoci poi con altri due zig zag a raggiungere la cresta E. a pochi metri dalla vetta.

La parete è ripida, sempre interessante, ma gli appigli di ottima roccia non mancano mai: è un vero peccato sia tanto breve!

Alle 8,40 eravamo in punta sulla quale non trovando tracce di ascensioni precedenti, costruimmo un vistoso ometto.

Ma il cattivo tempo che ci aveva sempre accompagnati, ci permise gustare poco la nostra vittoria, per cui ripresa alle 9 la via della discesa, in meno di 30 minuti eravamo alla forcella evitando i diversi andirivieni sulla parete mediante brevi manovre di corda.

Alle 10,40 rientravamo al rifugio.

AVV. BARTOLOMEO ASQUASCIATI

(Sez. Ligure).

Il Gerente: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

zioni, nel senso cioè di avvicinarsi più alla realtà tale quale com'è, consultando dei vecchi appunti fatti sul luogo, che ai tempi d'allora non si potevano purtroppo pubblicare integralmente; l'alpinismo era ai primi passi, quindi ogni azione compiuta da uomini eccezionali (come il Lammer) nel campo alpinistico veniva considerata quasi come una «pazzia» e condannata.

Uno dei grandi pregi negli scritti Lammeriani è quello dell'analisi scrupolosa, sincera e completa d'ogni sua avventura e d'ogni problema trattato.

Dopo l'azione nasce l'idea; i fatti considerati con occhio deciso e sincero parlano da sè. È così che l'autore trova delle giustissime e diciamo pure anche delle geniali risposte e soluzioni di problemi intricatissimi. Per esempio: perchè il pericolo è affascinante e non solamente la lotta contro di esso? (pag. 157). La ragione per cui ci rifugiamo nella solitudine, attirando con noi altri compagni? (pag. 232). Perchè l'alpinista mediocre prende con sè una guida, malgrado desideri superare lui stesso i pericoli e le difficoltà? (pag. 257). Perchè il ricordo di macabre avventure ci fa piacere? (pag. 221). Perchè delle volte possiamo diventare consapevolmente ingenui? (pag. 166). Perchè ogni azione rende tutto sì singolare? (pag. 17). Come possiamo render tenace la nostra volontà? (pag. 223). Perchè le descrizioni alpine risultano più difficili che il poetare? (pag. 299) e moltissimi altri.

Gli articoli *Lo sport alpino, L'orientazione nell'alta montagna* sono stati ampliati ed arricchiti. Il lavoro sullo *Stile alpino* (scritto nel 1893) subì poche variazioni, invece le note dopo di esso vennero molto ampliate; risultano molto utili e pratiche per l'aggiunta di numerosi e concreti esempi.

Esaminando attentamente un'avventura, tanto le idee su essa come i sentimenti sinceri ed umani, tutto compare subito alla luce assieme a molti altri fatti secondari; questi considerati nel loro assieme sono di grande importanza per dare un aspetto più completo delle cose avvenute. Così l'autore ebbe la fortuna di poter consultare parecchi suoi diari compilati con grande cura (del 1895) ed appunto grazie ad essi, potè rendere la sua relazione sul Mönch (il resoconto del suo viaggio di nozze fatto in regioni piuttosto malsicure) veramente sincera, cioè d'una cruda ed impressionante realtà.

Sfogliando attentamente le pagine dell'opera Lammeriana, si arriva sempre più alla convinzione che l'autore (uomo eccezionale) va in montagna per cercare, affrontare e vincere i pericoli sempre più terribili, rendendo l'avventura e con essa il ricordo sempre più bello. Tuttavia egli ammette che anche su vie e cime di media difficoltà si possano trovare intensi godimenti.

Uno dei più profondi lavori dell'*Jungborn* è quello sulla *Natura e l'anima umana*. (La pubblicazione originale venne fatta sull'*Oe. A. Z.*). In questo, che venne completato in moltissime parti, l'autore volle ottenere due scopi molto seri: l'uno servire di monito agli alpinisti puramente sportivi. Egli dice: «Noi, che basiamo tutto il nostro io sull'azione, non possiamo fare assolutamente nessun progresso, ammirando solamente la natura; ma dobbiamo considerarla col medesimo impeto e colla stessa attiva energia colla quale superiamo, per es., un camino od un cornicione di neve. Dobbiamo lottare colla natura come uomini che vogliono straparle i suoi segreti più reconditi.

Alcuni ci rimproverano che siamo privi di qualsiasi senso *del bello*, che non possiamo quindi comprendere la bellezza della natura; a tali insinuazioni noi passiamo

all'offensiva, mostrando loro che *solamente* noi possiamo ammirare e sentire veramente l'anima della natura».

L'altro, affinché l'uomo venga a conoscenza della vita quasi perfetta. I saggi Indi conoscono e praticano già da millenni la *Joga*, una fra le arti più meravigliose e benefiche. Lammer dice (*Oe. A. Z.*, 1923, pag. 17) che oltre all'aver trovato il modo di rinforzare i suoi muscoli ed i suoi nervi, ha scoperto dopo vari e razionali esercizi la maniera di comandare dispoticamente tutta la sua immaginazione, il suo ricordo, il suo sentimento, i suoi desideri. Appunto questo si chiama *Joga*. Possiamo, per es., costringerci di esser al momento null'altro che occhio ed orecchio (ben inteso che nel frattempo ogni ricordo, critica, pensiero e desiderio devono tacere totalmente); ora null'altro che analisi ed intelligenza; poi null'altro che azione e ferrea volontà. L'autore vuole offrire delle utili e ben sperimentate ricette dell'anima.

In questa seconda edizione si ha un'idea esatta e concreta della volontà, del sentire Lammeriano.

Molti potranno obiettare: «È strano che Lammer consideri l'alpinismo come un'azione quasi sacra; è strano che egli voglia prenderlo come fundamenta d'ogni cultura». La risposta la dà l'autore stesso, che dice: «Questo è completamente giusto e sbagliato; solamente coloro che comprendono il *vero alpinismo*, potranno capire perchè i monti ci hanno dato sì tante cose, perchè il pellegrinaggio su di essi, la lotta contro quegli spiriti misteriosi, fa mutare tutto il nostro essere».

Fra il resto l'autore ha creato l'undicesimo comandamento, che secondo lui dovrebbe essere: «Tu devi sentirti responsabile del tuo corpo, della tua anima e del tuo spirito davanti ai tuoi figli, al tuo popolo ed a tutte le future generazioni». E questa è per i giovani una efficace e forte guida alpina che conduce alla vera e nuova etica.

Ed infine voglio citare le ultime parole di Lammer, scritte nell'introduzione della sua grande opera: «A voi giovani, il genio della terra vi ha affidata la soluzione di un difficilissimo ma grandioso problema. Dovete pacificare l'individualismo col socialismo, riunire con criterio l'acqua al fuoco, affinché il vapore sia in grado di mettere in moto la macchina umana. Ciò che è stato grande e bello, la nostra stirpe che dal Rinascimento in poi ci ha dato i più grandi uomini, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Shakespeare, Goethe, Beethoven, Wagner, Ibsen, Nietzsche, Klinger e altri, non dovrà mai più scendere nella mediocrità; ma la nuova comunanza dovrà creare l'amore fraterno. Voi dovete creare la grande sintesi della giustizia del popolo e di quella dei singoli esseri».

PINO PRATI.

Les Aiguilles de Chamonix della collezione *Guide Vallot*. Un vol. di pag. 214 con 39 disegni fuori testo a penna, con tracciati di ascensione e due schizzi orografici, compilato da JACQUES DE LÉPINEY, EDOUARD DE GIGORD e dottor ANDRÉ MIGOT. — Parigi, presso Fischbacher, 1925. Frs. 20.

La famiglia Vallot, il cui nome è legato al Gruppo del Monte Bianco da decenni di studi geologici, glaciologici e meteorologici e dall'osservatorio-rifugio non lungi dalla vetta, ne ha intrapresa l'illustrazione con un'opera fondamentale divisa in tre parti: 1° descrizione generale (che sarà la parte scientifica); 2° descrizione della *media montagna*; 3° descrizione dell'*alta montagna*. Di quest'ultima, che sarà a sua volta sud-

divisa in quattro parti, è ora uscita la prima che tratta della costiera tra il Montenvers ed il Col du Midi, delle più famose quindi tra quelle guglie.

La compilazione è stata affidata a tre di quegli-entusiasti ed audaci alpinisti francesi che nel dopo guerra fondarono il *Groupe Haute Montagne* (il nostro *Accademico*) e che risolvono ogni anno qualcuno dei difficilissimi problemi del gruppo. Essi hanno percorso la maggior parte delle vie descritte e per le altre hanno una conoscenza di ambiente talmente prossima da esser quasi riusciti a realizzare la perfezione della guida del *Kaisergebirge* (tra Tirolo e Baviera), il cui autore, Leuchs, aveva aperto o seguito il 94 per cento degli itinerari. Scorrendo il volume si ritrae subito l'impressione che esso sia dovuto a competenti sul terreno e non solo della carta. Sono quindi eliminati quei tentennamenti descrittivi propri a quei compilatori che desumono le guide quasi solo dalle descrizioni altrui, esempio tipico quella recente, svizzera, dal Col Collon al Sempione; tanto più che gli autori, a render ancor più precisa la loro opera, si sono suddivisi la costiera in tre gruppi: Lépiney il Charmoz-Grépon; Gigord il Blaitière; Migot

il Plan, a seconda della loro personale conoscenza. La trattazione è volutamente ampia perchè il libro è riservato — come deve esser ogni moderno — specialmente ai senza guide; a volte, nei casi dubbi, s'addentra in esami critici che son quasi di una monografia. Gli schizzi sono in generale buoni: non mancano però gli ottimi e i non troppo riusciti e quasi superflui. Degne di assoluta lode le considerazioni generali premesse ad ogni itinerario importante, mentre inutile è la prefazione lunga e più adatta ad un manuale d'alpinismo che ad una guida. Quando si è detto che le quote sono dovute alla triangolazione Vallot, non occorrono commenti. Unica grave menda esteriore del libro — nel quale rileviamo con piacere come uno dei passi di roccia più difficili del gruppo (torre terminale del Grépon da E.) sia stato salito senza artifici solo dal nostro G. L. Polvara — è il formato troppo voluminoso. A parte ciò, sarebbe oggi difficile presentare per le Aiguilles de Chamonix una guida più di questa rispondente allo scopo, sicchè attendiamo con legittima aspettativa il secondo volume che tratterà del Monte Bianco e del Massiccio di Trélatête. a. b.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Conegliano.

Con ottimo esito ebbero luogo la gita inaugurale della Sezione al COL MOI e la 2ª gita sociale compiendo la traversata del COL VISENTIN da Belluno. La nuova Sezione ha in programma molte gite per il corrente anno.

Sezione di Crescenzo. — PRIMO ACCANTONAMENTO ALPINO.

Dal 26 luglio al 16 agosto, Accantonamento alpino alla Cantoniera Stuetta (m. 1876), al Monte Spluga, a quota limitatissima, dando ai partecipanti non lusso, ma buon trattamento.

Sezione di Fiume. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 16 maggio - Escursione sociale al MONTE RE (Cima Plaisa, m. 1262) e visita del CASTELLO DI LUEGG.
- 14 giugno - TRAVERSATA DEL NEVOSO (m. 1796).
- 19 giugno - Escursione sociale ad APRIANO.
- 5 luglio - XX CONVEGNO ANNUALE A GORIZIA E SALITA DEI MONTI ROSSO E NERO DI CAPORETTO.
- 21 luglio - Escursione sociale al TERSTENICO (m. 1247).
- 2 agosto - Escursione sociale alla CIMA D'ALPE (Plainca, m. 1482).
- 14-16 agosto - Escursione sociale al TRICORNO (m. 2863).
- 12 settembre - INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « GABRIELE D'ANNUNZIO » E CAROVANA ALPINISTICA NAZIONALE AL NEVOSO.
- 20 settembre - Escursione sociale all'ALPE GRANDE (m. 1106).
- 8 ottobre - Escursione sociale al MONTE AQUILA (m. 1273).
- 18 ottobre - Escursione sociale nel TERRITORIO.
- 6 novembre - Escursione sociale al MONTE SISSOL (m. 833).
- 21 novembre - Escursione sociale a CLANA.
- 13 dicembre - Escursione sociale al MONTE MAGGIORE (m. 1396).

Sezione Ligure. — PER LA DIFESA DEL PAESAGGIO.

La XLVI gita sociale della Sezione Ligure del C.A.I., che, seguendo una vecchia tradizione non mai spentasi, ha radunato anche quest'anno gran numero di Soci, si è svolta domenica 31 maggio nella regione dell'Aveto, nelle ultime propaggini dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Raggiunto nella sera del 30 il Prato della Sioula, sulle pendici del Monte Misurasca, i partecipanti pernottarono nell'attentamento che era stato predisposto in una magnifica posizione. L'indomani l'intera comitiva, in cui era largamente rappresentato il sesso gentile, raggiunse la vetta del Misurasca, e, proseguendo per il Passo dell'Incisa ed il Passo del Bocco discese a Chiavari, dove ebbe luogo il tradizionale pranzo.

Il Presidente della Sezione, Grande Uff. Bensa rievocò in un applaudito brindisi le gloriose tradizioni della Sezione che va ogni giorno più sviluppandosi, e porse un vivo ringraziamento a S. E. l'On. Micheli, Vice-Presidente della Sezione dell'Enza, che volle partecipare fraternamente a tutta la gita, ed al signor Bartolomeo Figari, Vice-Presidente della Sede Centrale, ed uno dei più benemeriti Soci della Sezione Ligure, di cui tenne per parecchi anni la Presidenza.

Con brevi ed acconce parole rispose S. E. l'On. Micheli, portando il saluto dei Soci della sua Sezione, e rilevando benefici effetti che indubbiamente avrà la gita sociale della Sezione Ligure in questa parte tanto negletta, eppur così bella dal nostro Appennino.

La Presidenza della Sezione Ligure scelse, non a caso la regione dell'Aveto come meta della Gita sociale; infatti questa regione, una delle più belle dell'Appennino, è da qualche tempo trascurata e dalle Autorità e dagli appassionati della montagna. Difficoltà di mezzi di comunicazione, mancanza di comodità, per pernottamenti con conseguente obbligo di marcie lunghe e faticose che non permettono di gustare appieno il paesaggio sono due fra le maggiori cause di questo stato di cose. Oltre

a ciò le magnifiche faggete del Penna, indubbiamente fra le più ricche e le più belle d'Italia, sono sottoposte ad una brutale ed inconsiderata distruzione. Il flagello del disboscamento si è esteso anche a questa zona, una delle poche che fino a qualche anno fa ne era rimasta immune.

Il Gr. Uff. Bensa, che alla passione per la montagna accoppia un intenso attaccamento a quanto ancora di bello conserva il nostro Appennino, e S. E. l'On. Micheli, di fronte a questo stato di cose concertarono un primo gruppo di provvedimenti da portarsi in immediata attuazione.

Constatate le deplorevoli condizioni in cui si trova la Casa del Penna, un tempo già comodo rifugio in questa regione, s'impegnarono a riattarla entro il più breve termine in modo da porla in piena attività.

Avremo così in questa zona un Rifugio-Albergo, con tutte le maggiori comodità che possano desiderarsi in montagna. Tutta la vasta e magnifica regione che dall'Alto Aveto si estende verso l'Ajona, il Penna, il Zatta, ritornerà così ad essere una delle mete per quanti sulla montagna cercano riposo, quiete, grandiosità e bellezza di paesaggio.

Il Gr. Uff. Bensa, l'On. Micheli d'accordo con il Vice-Presidente della Sede Centrale Bartolomeo Figari, stabilirono poi le direttive di un'azione comune da svolgersi presso le competenti Autorità allo scopo di infrenare il barbaro disboscamento di quella zona, sempre celebrata per la magnificenza della faggeta.

Sezione di Milano. — L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALL'ALPINO, ALLA GRIGNETTA.

La cerimonia predisposta dalla Sezione per la commemorazione dell'entrata d'Italia in guerra e per l'inaugurazione del monumento all'Alpino, è riuscita grandiosa. Tutta la zona della Grignetta era percorsa da comitive festanti su per i sentieri, i canaloni e le creste: comitive che all'ora fissata si riversarono in basso attorniano il luogo dove a pochi passi dall'Albergo Porta è stata eretta la statua all'Alpino. Essa è dono munifico del dott. Carlo Porta, già tanto benemerito della Sezione; è opera assai pregevole dello scultore Vedani ed è stata portata fin lassù per la vigile cura del Consigliere Giuseppe Pagani.

All'ora fissata si trovarono presenti le rappresentanze ufficiali e quelle delle associazioni patriottiche e turistiche lombarde. L'inaugurazione diede luogo ad una commoventissima e cordiale manifestazione fra gli alpinisti e gli alpini.

ATTENDAMENTO STUDENTESCO NEL GRUPPO DEL CERVINO. — Dal 1° al 30 agosto la Commissione studenti organizza l'attendamento nel Gruppo del Cervino, all'Alpe Layet (m. 2040), poco sotto al Breil.

Sezione di Palermo. — GITE EFFETTUATE:

- 17 maggio - COLLINA DEL ROCCAZZO.
- 21 maggio - PIZZO CERVO.
- 24 maggio - PIZZO CROCCHIOLA - M. GRIFONE.
- 27 maggio - GIBILROSSA.
- 30 maggio - M. CUCCIO (notturna).
- 7 giugno - PORTELLA SALVATORE.

Sezione di Pordenone. — Sottosezione di Sacile. — PROGRAMMA GITE 1925:

- Maggio - Traversata dal PIAN CAVALLO al PIAN DI PALANTINA.
- » - M. PIZZOCH (m. 1570).

- Giugno - M. CAVALLO (m. 2250).
- » - M. RAUT (m. 2025).
- Luglio - M. CANIN (m. 2583).
- » - COL NUDO (m. 2472).
- Agosto - M. ANTELAO (m. 3263).
- » - M. CIVETTA.
- Settembre - CIMON DI PALANTINA (m. 2195).
- » - M. SESTIER (m. 2082).
- Ottobre - M. TREMOL (m. 2007).
- » - M. CAULANA (m. 2068).
- Novembre - PODGORA - Visita ai cimiteri di guerra.
- Dicembre - Corso sciatori.

Sezione di Roma. — 2° ATTENDAMENTO.

Dal 2 al 23 agosto, attendamento nel Parco Nazionale d'Abruzzo, a Rocca in Tra Monti, nel cuore della parte più alpinistica del Gruppo della Meta.

— 2° ELENCO DELLE ESCURSIONI SOCIALI COMPIUTE DAL 1° MARZO A TUTTO GIUGNO:

- 1° marzo - M. SANT'ELIA (m. 994). Partecipanti 22.
- 8 marzo - M. NURIA (m. 1892) e TORRECANE (m. 1580). Partecipanti 15.
- 15 marzo - M. GEMMA (m. 1460). Partecipanti 51.
- 22 marzo - M. VELINO (m. 2487). Partecipanti 15.
- 29 marzo - M. PORCIANO (m. 951). Partecipanti 27.
- 5 aprile - M. ROTONDO (m. 2062). Partecipanti 52.
- 19-20-21 aprile - Escursione al PARCO NAZIONALE DI ABRUZZO - M. TRANQUILLO (m. 1830) - PIETROSO (m. 1889) - LA ROCCA (m. 1925) - M. MARSICANO (m. 2242) - BALZO DELLA CHIESA (m. 2060) e LA CAMOSCIARA (m. 1966). Partecipanti 27.
- 19 aprile - M. SORATTE (m. 691). Partecipanti 84.
- 26 aprile - M. CAVO (m. 949). Partecipanti 45.
- 3 maggio - M. SEMPREVISA (m. 1536). Partecipanti 23.
- 10 maggio - M. VREMIVANO (m. 1937). Partecipanti 13.
- 17 maggio - M. SERRASECCA (m. 1793) e VALLEVONA (m. 1805). Partecipanti 13.
- 21-22-23 maggio - ALPI APUANE - MONTE PISANINO - M. CAVALLO. Partecipanti 2.
- 24 maggio - M. SERRA DI CELANO (m. 1923). Partec. 10.
- 31 maggio - 2ª Escursione popolare di Propaganda: M. GUARDIA (m. 1185). Intervenuti 178.
- 6-7 giugno - M. AUTORE (m. 1853). Partecipanti 58.
- 14 giugno - M. PETRELLA (m. 1533) e M. S. ANGELO (m. 1402). Partecipanti 9.
- 21 giugno - M. CIRCEO (m. 541). Partecipanti 10.
- 28-29 giugno - M. MAJELLA (m. 2795). Partecipanti 12.

LA SECONDA ESCURSIONE POPOLARE DI PROPAGANDA fissata pel 31 maggio alla FONTANA CAMPITELLI e MONTE GUARDIA, ha avuto esito brillantissimo. Vennero premiate perchè intervenute con un numero di soci superiore ai venti, con medaglia di argento: l'Audax Podistico Italiano; la Società Podistica Lazio, Sezione Escursionismo; La Sala degli Operai, Sezione Escursionismo.

La medaglia grande d'oro venne assegnata alla Sala degli Operai che risultò col maggior numero di Soci: 73.

Le Signore e Signorine intervenute, in numero di 33 ebbero assegnata una speciale medaglietta d'argento-ricordo donata dal Giornale *L'Epoca*.

Sezione di Torino. — GRUPPO STUDENTESCO S.A.R.I. — 4° ACCAMPAMENTO.

In agosto accampamento al Purtud, ai piedi del Ghiacciaio della Brenva, dove già ebbe luogo, con tanto successo, nel 1922, il primo accampamento Sarino.

GRUPPO FEMMINILE U.S.S.I. — 3° ACCAMPAMENTO.

In agosto accampamento nell'alto Vallone di Rochemolles (Alpi Cozie Settentrionali) presso il Rifugio Scariotti.

Sezione di Treviso. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 1 febbraio - 1ª Adunata Sciatoria a CROCE D'AUNE.
 15 marzo - 2ª Adunata Sciatoria a CROCE D'AUNE.
 15 marzo - MONTE FONTANA SECCA (m. 1608).
 17 maggio - Rifugio « PRADIDALI » (m. 2278).
 14 giugno - MONTE PIZZOCH (m. 1570). Inaugurazione gagliardetto Sociale.
 28-29 giugno - MONTE COGLIANS (m. 2781).
 19 luglio - CIMON DELLA PALA (m. 3186).
 15-16 agosto - GHIACCIAIO DEI MARMOR.

Uoeine di Treviso, Conegliano, Montebelluna e Vittorio, l'U.V.E. di Padova e varie società sportive di Treviso, in tutto circa 200 partecipanti che con i loro gagliardetti, riverenti si strinsero attorno l'altare da campo eretto presso la vetta. Il Socio Prof. Don Arnoldo Dal Secco celebrò la S. Messa e benedì il Gagliardetto che a nome delle signore Trevigiane la madrina signorina Maria Mioni con belle ed appropriate parole consegnò all'alfiere Sacconi.

Brevi discorsi vennero pronunciati dal Sacerdote e dai vari nostri Presidenti lassù convenuti; alla fine il Presidente della Sezione di Treviso ringraziò le signore Trevigiane e tutti gli intervenuti, mettendo brillantemente in rilievo l'alto significato della bella cerimonia.



LA BENEDIZIONE AL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE DI TREVISO SULLA VETTA DEL M. PIZZOCH.

- 6-9 settembre - GRUPPO DEL CATINACCIO.
 12-13 settembre - MONTE NEVOSO (m. 1796). Inaugurazione del Rifugio « D'Annunzio ».
 11 ottobre - GIRO DEI RIFUGI.
 8 novembre - PASSO DELLA FINESTRA (m. 1772).
 Dicembre - Inizio corsi Sciatori.

L'INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO SEZIONALE.

Domenica 14 giugno la Sezione di Treviso ha solennemente inaugurato, sulla vetta del Monte Pizzoch in quel di Vittorio Veneto, il proprio Gagliardetto sezione, dono gentile delle signore Trevigiane.

Alla significativa cerimonia intervennero le Sezioni di Conegliano, Pordenone e Vittorio, con le Sottosezioni di Montebelluna e Sacile. Erano presenti le Sezioni

Fu una bella affermazione dell'alpinismo trevigiano, che in questi ultimi anni per merito di quell'attivissima Sezione si è brillantemente imposto.

Sezione di Trieste. — GRUPPO STUDENTESCO. — TENDOPOLI.

Dal 1° al 15 agosto, campeggio nei pressi del Rifugio « G. Corsi » (m. 1854), nel Gruppo del Jof Fuart.

Sezione di Vicenza. — 3° CAMPEGGIO.

Dal 3 al 23 agosto, campeggio, a m. 1600, presso Selva di Cadore nell'alta Val Fiorentina.

Sezione di Vigevano. — PRIMO CAMPEGGIO.

Dal 15 al 23 agosto campeggio nell'alta Valle Formazza, in frazione di Riale (m. 1720), 20 minuti sopra la Cascata del Toce.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Inaugurazione Chalets-Hôtels del Carro e dell'Iseran.

Il 22 ed il 23 agosto la Sezione di Lione del Club Alpino Francese inaugurerà rispettivamente i due suoi nuovi rifugi-alberghi del Carro e dell'Iseran, posti in zone che interessano anche molto l'alpinismo italiano. Il programma dei festeggiamenti per l'inaugurazione comprende parecchie comitive che si porteranno nelle località ove sorgono i rifugi, compiendo varie ascensioni e traversate.

I colleghi francesi rivolgono un particolare invito agli alpinisti italiani perchè vogliano partecipare alla manifestazione della Sezione di Lione: la Sezione di Torino del C.A.I., che ebbe sempre rapporti cordialissimi colla consorella francese, interverrà ufficialmente.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Section Lyonnaise du C.A.F. - 4, rue Gentil - Lyon, oppure alla Sezione di Torino.

ALPI CENTRALI.

- Vol. I - *Alpi Retiche Occidentali* (L. BRASCA, G. SILVESTRI, R. BALLABIO, A. CORTI), a cura della Sez. Milano, pubblicato nel 1911.
» II - *Regione dell'Ortles* (A. BONACOSSA), pubblicato nel 1915.
» III - *Adamello e Presanella*, in preparazione; di questo volume sono editi i seguenti estratti:
« Sottogruppo Lares-Carè Alto », a cura della Sez. Milano (1917).
« Gruppo della Presanella », a cura della Sez. Milano (1916).

ALPI ORIENTALI.

Le Dolomiti Orientali (A. BERTI), a cura della Sez. Venezia, in pubblicazione nel 1925.

ALTRE GUIDE.

Alpi Occidentali, a cura della Sez. Torino.

- Vol. I - *Marittime e Cozie* (A. MARTELLI e L. VACCARONE), pubblicato nel 1889 (esaurito).
» II - *Graje e Pennine*. Parte 1ª. Le Valli di Lanzo e del Canavese (A. MARTELLI e L. VACCARONE), pubblicato nel 1889 (esaurito).
» » - *Graje e Pennine*. Parte 2ª. Le Valli di Aosta, di Biella, della Sesia e dell'Ossola (G. BOBBA, L. VACCARONE), pubblicato nel 1896 (esaurito).
Valli del Sangone e della Chisola, (E. FERRERI), a cura del Gruppo Studentesco S.A.R.I. della Sez. Torino, pubblicata nel 1913 (esaurita).
Valsesia e Monte Rosa, 2 volumi (L. RAVELLI), sotto gli auspici della Sez. Varallo (1924).
Ossola (G. B. BAZETTA ed E. BRUSONI), a cura della Sez. Ossolana (1889).
Valli Ossolane e Alpi Ossolane (E. BRUSONI), a cura della Sez. Como (1908).
Le Alpi di Val Grosina (A. CORTI e G. LAENG), a cura del C.A.I. - Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide (G.L.A.S.G.) (1909).
Valtellina, a cura della Sez. Valtellinese (1884).
Lecco e sue valli, a cura delle Sez. Como e Lecco (1903).
Prealpi Bergamasche, a cura della Sez. Bergamo (1900).
Provincia di Brescia, Guida alpinistica, a cura della Sez. Brescia (1889).
Le Montagne dell'Alta Val Camonica (A. GNECCHI), a cura della Sez. Brescia e del G.L.A.S.G. (1908).
Recoaro, Guida alpina, a cura della Sez. Vicenza (1883).
Vicenza, Recoaro e Schio (O. BRENTARI e S. CAINER), Guida alpina, a cura della Sez. Vicenza (1887).
Bassano e Sette Comuni (O. BRENTARI), Guida alpina, a cura della Sez. Vicenza (1885).
Belluno, Feltre, Primiero, Agordo, Zoldo (O. BRENTARI), Guida alpina, a cura della Sez. Vicenza (1887).

(L'elenco segue a pagina 4 della copertina).

SARTORIA
A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1
(PIAZZETTA DELLA CHIESA)

TORINO

Telefono N. 42-898

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più completo assortimento in stoffe

delle migliori Fabbriche Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI
:: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

- Le Dolomiti del Cadore (A. BERTI), a cura della Sez. Venezia (1908).
Cadore (O. BRENTARI), a cura della Sez. Vicenza (1909).
Il Gruppo di Popéra e l'Alto Comelico, a cura della Sez. Padova (1924).
Le Dolomiti di Val Talagona (A. BERTI), a cura della Sez. Padova (1910).
Alpi e Appennini Liguri (G. DELLEPIANE), a cura della Sez. Ligure (1924).
Alpi Apuane (L. BOZANO, E. QUESTA, G. ROVERETO), a cura della Sez. Ligure (1922).
Appennino Ligure-Pistoiese (A. BRIAN), a cura della Sez. Ligure (1910).
Appennino Bolognese (A. BONORA), a cura della Sez. Bologna (1898).
Dal Cimone al Catria (L. BOSCHI e A. BONORA), Guida-itinerario a cura della Sezione Bologna (1888).
Montagna Pistoiese (G. TIGRI), a cura della Sez. Firenze (1878).
Bagni di Lucca e dintorni (A. LOMBARDI), a cura della Sez. Firenze (1882).
Val di Lima (Montagne Pistoiesi e Lucchesi) (A. RANIERI), a cura della Sez. Firenze (1894).
Val di Bisenzio (Appennino di Montepiano) (E. BERTINI), a cura della Sez. Firenze (1892).
Alta Valle del Tevere (E. RIBUSTINI), a cura della Sez. Firenze (1901).
Provincia di Ascoli Piceno, a cura della Sez. Picena (1889).
Gran Sasso d'Italia (E. ABBATE), a cura della Sez. Roma (1888).
Provincia di Roma (E. ABBATE) - 2 volumi, a cura della Sez. Roma (1894).
Abruzzo (E. ABBATE), a cura della Sez. Roma (1903).
Il Gruppo del M. Velino, a cura della Sez. Roma (1922).

ITINERARI ALPINI.

- Dal Rifugio Pagari, a cura del Gruppo Studentesco S.A.R.I. della Sez. Cuneo (1921).
Dal Rifugio di Peraciaval (M. STRUMIA), a cura del Gruppo Studentesco S.A.R.I. della Sez. Torino (1919).
Dal Rifugio-Albergo B. Gastaldi (E. FERRERI), id. id. (1920).
Dal Rifugio S.A.R.I. ai Laghi Verdi (E. FERRERI), id. id. (1921).
Dal Rifugio Daviso (Alto Vallone di Sea) (E. FERRERI), id. id. (1922).
Dall'attendamento S.A.R.I. in Valle d'Ayas (F. SAN MARTINO), id. id. (1923).
Itinerari effettuabili in 1 o 2 giorni da Torino, a cura della Sez. di Torino (1906).
Itinerari editi dalla Sezione di Milano (1917):
M. Legnone (L. BRASCA) - Pizzo Tambò (L. BRASCA) - P. Magnaghi (L. BERNASCONI) - Pizzo Cengalo (R. BALLABIO) - Pizzo Badile (R. BALLABIO) - Monte Disgrazia (R. BALLABIO) - C. di Piazzini (L. BERNASCONI) - P. Stella (L. BRASCA) - Resegone (L. BRASCA) - M. Rosa, Cap. Margherita.
Itinerari di gite effettuabili in 1, 2, 3 giorni (R. GERLA), a cura della Sez. Milano (1921).

ALTRE PUBBLICAZIONI ALPINE.

- Le Valli di Lanzo, monografia illustrata a cura della Sez. Torino (1904).
Il Gruppo del Gran Paradiso, monografia illustrata a cura della Sez. Torino (1894).
Rivista Valsesiana, a cura della Sez. di Varallo.
Cinquant'anni di vita della Sezione di Milano (1923).
La Sezione di Milano e la guerra (1919).
La Sezione di Trento (S.A.T.) nel suo primo Cinquantenario (1924).
Alpi Giulie, Rivista mensile della Sez. Trieste - Soc. Alpina delle Giulie.
« Liburnia », Rivista mensile della Sez. Fiume.
Tra i Monti del Lazio e dell'Abruzzo: I vol., in occasione del Cinquantenario della Sez. Roma (1924); II Vol., in preparazione.
Annuari, comunicati e bollettini periodici di molte Sezioni.

CARTE.

- Gruppo del Gran Paradiso, Alpi Graje Occidentali, Catena del M. Bianco ed Alpi Pennine, 1 : 100.000, a cura della Sez. Torino (1896).
Gruppo del Gran Paradiso, 1 : 50.000, a cura delle Sez. Torino e Aosta (1908).
Regione dell'Ortles, 1 : 40.000, a cura della Sez. Milano.